

Serial Number  
DEC 2 1946

# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

## IL COMITO STORICO DEL PROLETARIATO

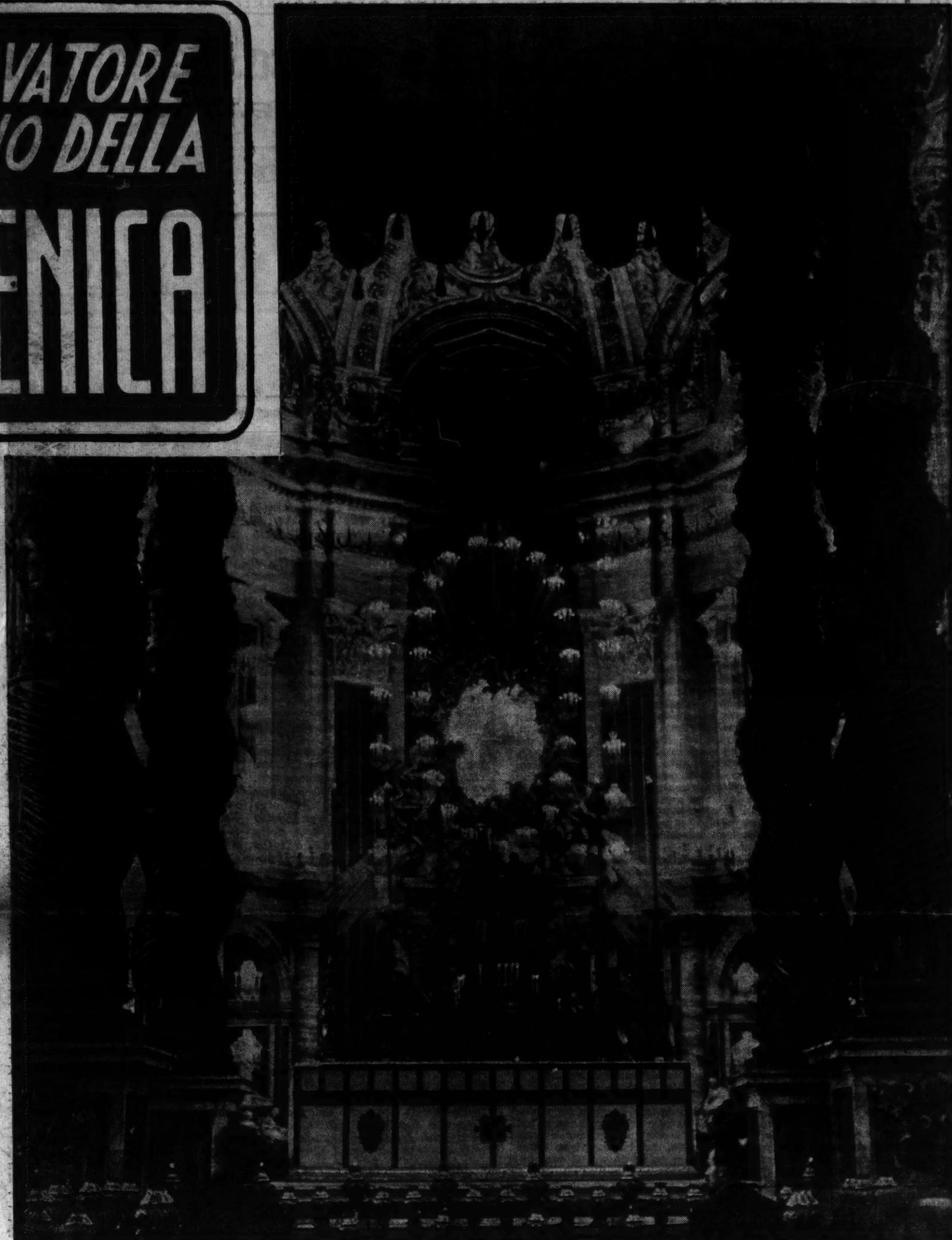
Dal volume *Umanesimo integrale* di S. E. Jacques Maritain, attualmente Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede (v. recensione in altra pagina nella rubrica «Libri di vita») riportiamo un brano che racchiude precisazioni essenziali su una delle cause di turbamento sociale della nostra epoca.

Se il proletariato chiede d'essere trattato come una persona che ha raggiunto l'età maggiore, per ciò stesso non deve essere soccorso, migliorato o salvato da un'altra classe sociale. Al contrario, riconosce a lui e al suo movimento di azione storica il compito principale nella fase prossima dell'evoluzione.

Si sa con quale energia il marxismo ha insistito su questa conseguenza, ma lo ha fatto da una parte incorporandola alla sua errata metafisica sociale, e non proclamando soltanto che l'emancipazione del proletariato sarà l'opera del proletariato stesso, ma che sarà l'opera del solo proletariato, rifiutando ogni altra comunità al di fuori della sua sola comunità di classe, mentre che di fatto, d'altra parte, faceva di questo stesso proletariato uno strumento passivo nelle mani d'un partito e nelle mani del «pensatore rivoluzionario» che ha presso i marxisti un compito non meno esorbitante di quello del legislatore in J. J. Rousseau.

Senza cadere nel messianismo marxista, un cristiano può riconoscere che c'è una visione profonda nell'idea che il proletariato, per essere stato nella civiltà capitalistica soffrendo d'essa, non approfittandone per sfruttare come una mercanzia le forze dell'uomo, è portatore di riserve morali fresche che gli assegnano una missione nei confronti del mondo nuovo; missione che sarà (o sarebbe) veramente una missione di liberazione, se la coscienza che il proletariato ne prende non è (o non fosse) falsata da una filosofia errata.

Il cristiano rimprovera al marxista una falsa concezione insieme materialista e mistica del lavoro, gli rimprovera di vedere nel lavoro solo lo sforzo produttivo, trasformatore della materia e creatore di valori economici, e di farne d'altra parte, non solo, il che è molto vero, un'alta dignità, ma la più alta dignità per l'essere umano, forse la sua essenza. E rimprovera anche al marxista una falsa concezione del conflitto delle classi. Che le classi esistano e senza unità organica fra loro, che siano perciò in conflitto (è



SUOR TERESA EUSTOCHIO VERZERI, FONDATRICE DEL  
L'ISTITUTO DELLE FIGLIE DEL SACRO CUORE, PRO-  
CLAMATA BEATA DOMENICA IN SAN PIETRO.

(foto Giordani)

In questo un fatto dovuto alla struttura capitalistica) e che sia necessario superare il conflitto, — su tutto ciò il cristiano e il marxista sono d'accordo. Ma come superare questo conflitto? Per il marxista mediante una guerra carnale che costituisce il proletariato in città militare, in Gerusalemme della Rivoluzione volontariamente trincerata fuori della comunione del rimanente degli uomini e che schiacci e distrugga l'altra classe.

Per il cristiano, mediante una guerra spirituale e una lotta sociale e temporale che deve essere condotta da tutti coloro che riuniscono un eguale ideale umano, e nel movimento stesso della quale il conflitto in oggetto è già superato.

Per il cristiano, ciò che fa il legame e l'unità di coloro i quali devono lavorare a un rinnovamento temporale del mondo, è prima — a qualunque classe, razza o nazione appartengano — vera comunità di

pensiero, d'amore e di volontà, la passione di un'opera comune da compiere, ed è una comunità non materiale-biologica come quella della razza o materiale-sociologica come quella della classe, ma veramente umana. L'idea di classe, l'idea di proletariato, è qui trascesa.

Tuttavia, precisamente perché l'uomo è insieme carne e spirito, perché ogni grande opera storica temporale ha basi materiali biologico-sociologiche ove l'animalità stessa dell'uomo e tutto un capitale irrazionale è trascinato ed esaltato, è normale che nella trasformazione di un regime, quale il regime capitalistico, sia la classe operaia a fornire la base sociologica, e in questo senso si può parlare della sua missione storica, si può credere che dal suo comportamento dipendano attualmente in gran parte i destini dell'umanità.

JACQUES MARITAIN

### L'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU

All'inaugurazione dell'Assemblea Generale dell'ONU, il Presidente Truman ha così concluso il suo discorso di apertura:

«L'uso della forza o la minaccia della forza in qualsiasi parte del mondo per violare la pace è una questione che interessa direttamente il popolo americano.

Le vicende della storia hanno fatto di noi una delle più forti nazioni del mondo. Pertanto cade su noi la responsabilità di conservare la nostra forza e di usarla rettamente in un mondo così interdipendente come quello di oggi.

Il popolo americano riconosce questa particolare responsabilità. Faremo del nostro meglio per assolverla, tanto nella conclusione dei trattati di pace quanto nell'adempimento dei compiti di lunga portata delle Nazioni Unite.

Il popolo americano guarda alle Nazioni Unite non come ad un espeditivo di carattere provvisorio, ma come ad una associazione permanente fra i popoli del mondo per la pace ed il benessere comuni.

Tutti noi dobbiamo essere decisi a far sì che l'Organizzazione delle Nazioni Unite viva e si sviluppi nella mente e nel cuore di tutti i popoli.

«Posso Iddio Onnipotente, nella sua infinita saggezza e bontà, guidarci e sostenerci nel nostro sforzo di portare al mondo la pace perenne. Con il Suo aiuto noi potremo riuscire».

L.5

CITTÀ DEL VATICANO

DOMENICA 3 NOVEMBRE 1946

ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE  
L. 125 - ESTERO: ANNUO L. 300 - SEMESTRALE L. 300 - C. C. P. N. 1-10751 -  
TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA  
POSTALE 98-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

## DOMENICA XXI DOPO PENTECOSTE ..

## Facciamo i conti...

Gesù disse ai suoi discepoli questa parola: Il regno dei cieli si assomiglia a un re, il quale volle fare i conti con i suoi servi. E, avendo incominciato a fare i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Ma, non avendo costui mezzi per pagare, il sovrano comandò che fossero venduti lui e la sua moglie e i figli e tutto quanto possedeva, e fosse saldato il debito. Allora quel servo prosteso a terra lo pregava dicendo: Abbi pazienza verso di me: e ti renderò tutto quanto. E il sovrano, mosso a pietà di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Ma quel servo, partito di lì, trouò uno dei suoi compagni di servizio, che gli doveva cento denari e, tenendolo afferrato, lo soffocava dicendo: Pagami quanto devi. E il suo compagno di servizio, prosteso a terra, lo pregava dicendo: Abbi pazienza verso di me e ti renderò tutto quanto. Ma quello non volle; ma si allontanò, e lo mise in carcere, finché pagasse il debito. Però i compagni di servizio, vedendo ciò che accadeva, ne furono molto rattristati: e andarono, e riferirono al loro sovrano tutto ciò che era accaduto. Allora il sovrano lo chiamò e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito, perché mi hai pregato: non sarebbe stato dunque doveroso che anche tu avessi pietà d'un tuo compagno di servizio, come io ebbi pietà di te? E, sdegnato, il suo sovrano lo diede in mano ai torturatori, finché pagasse l'intero debito. Con eguale maniera anche il mio Padre celeste farà con voi, se ciascuno non perdonerà proprio di cuore il suo fratello.

(Dal Vangelo di S. Matteo: XVIII, 28-35).

La parola detta dal Signore deve essere intesa, cioè deve essere spiegata e capita come un'immagine, cioè come una figura di quello che è il regno dei cieli: anzi, e più precisamente, come insegnamento di un nostro dovere, per essere degni di appartenervi.

E andiamo con ordine. Innanzi tutto: il re è Iddio. E i suoi servi, che devono render conto, siamo noi, nessuno escluso: perciò chiunque di noi. Orbene: che Iddio voglia fare i conti con uno di noi, vuol dire che Iddio, quando lo crea necessario per la salute dell'anima, si vale del suo diritto di giudicarci. Ossia Iddio fa sentire allora nella nostra coscienza la voce esatta del suo giudizio sui tanti e grandi debiti nostri, cioè sulle tante e grandi nostre colpe, ognuna delle quali, purtroppo, costituisce la nostra responsabilità in una misura enorme, che noi non sapremo in qual modo soddisfare. Vale a dire che, dinanzi a Dio che giudica, chiunque di noi potrebbe trovarsi appunto nella triste condizione di quel servo, che era debitore di diecimila talenti, press' a poco sessanta milioni di lire, quando la lira valeva una lira, e non aveva mezzi sufficienti per pagare.

Coloro che ascoltavano Gesù sapevano che, nei paesi orientali, quando il debitore non aveva da pagare, il creditore poteva venire in possesso di ciò che a quello rimaneva, persino dei componenti della famiglia, e disporne con la vendita per recuperare il proprio credito. In tale frangente e pericolo si trovava il debitore di sessanta milioni. E, non avendo da pagare, non poteva fare altro che gettarsi ai piedi del sovrano e implorare per pietà il totale condono del debito. E il sovrano, sovrannamente generoso, condonò l'intero debito. E il debitore fu salvo, e salvo la famiglia, e salvo ciò che ancora possedeva.

Nel modo stesso Iddio, sebbene offeso in misura enorme, e sul punto di punire giustamente, nondimeno, invocato a pietà dal peccatore, ebbe veramente pietà: perdonò e restituì il peccatore nello stato di grazia, di pace spirituale, e insieme, per calmo di generosità, risparmiò il peccatore anche di sventure, usandogli misericordia di sentirsi salvo e con la sua famiglia e con i suoi beni.

Così Iddio si è comportato e si comporta. Ognuno lo può e lo deve confermare per propria esperienza. La quale esperienza avrebbe dovuto e dovrebbe consigliare eguale generosità di perdono verso il prossimo.

E invece...

E storia di tutti i giorni, sotto ogni cielo, in basso e in alto, in pubblico e in privato, apertamente e segretamente: chi sa di essere stato perdonato da Dio non sempre perdonava al prossimo. E il servo perdonato d'un debito enorme, furiosamente avvittacciato alla gola di chi gli deve appena cento denari, su per giù una novantina di lire, ritorna ad ogni istante a rivivere nei tanti, nei troppi, che, già perdonati per enormi e gravissime colpe da Dio, non perdonano le offese, assai ed assai minori, che passano avere ricevuto da parte del prossimo. E talora la vendetta inferisce sfrenata, implacata, contro la persona, il nome, la famiglia, le sostanze, provocando però, come Gesù ammonisce dal Vangelo, eguale trattamento da parte di Dio.

Non è la vendetta il regno dei cieli, che Gesù ha aperto ed apre sulla terra, a noi, per noi tutti, è carità universa, è bontà vicendevole, è amore fraterno. E tra le comuni e laceranti spine di questa vita, il regno dei cieli è, e deve essere, PERDONO.

Onde la nota frase violenta: — facciamo i conti, — pronta ad espandersi contro chi ha offeso, deve, prima di essere detta, cambiarsi nel dolce saluto: Fratello, come Iddio perdonava a me, io ti perdonso. Sarà possibile, così, domandare ed ottenere da Dio, con la preghiera Pater noster, sulle future, forse immancabili, nostre colpe ancora il suo misericordie e paterno perdono.

## La Preghiera della Chiesa

DOMENICA, 3 NOVEMBRE. - XXI dopo Pentecoste. - La preghiera nella Messa è un incantevole commento al Vangelo: fin dalle prime parole appare l'anima ad estesi affetti, chiamando noi tutti, figli di Dio, con il nome caro di famiglia, e per invocare sopra noi tutti, membri di una tale famiglia, proprio la pietà di Dio, che principalmente si manifesta con il perdono delle nostre colpe. La preghiera così invoca, non solo perché noi siamo liberi da ogni sventura, ma anche perché noi, consapevoli di tanta bontà da parte di Dio, manifestiamo a nostra volta fedeltà verso Dio mediante buone azioni: cioè mediante azioni tutte buone, perciò anche perdonando. O Signore, ti preghiamo, custodisci la tua famiglia con assidua pietà; affinché, sotto la tua protezione, sia libera da ogni avversità, e sia devota al tuo nome con opere buone.

Verde. Messa propria, 2<sup>a</sup> pregh. dell'Ottava di Tutti i Santi, Credo, Prefazio della Trinità.

LUNEDI', 4. - S. Carlo Vescovo Cappellano. Guarda in ogni virtù,

grande nel governo pastorale di Milano: fu donato da Dio alla Chiesa, non solo perché giovesse durante la sua vita, ma anche perché restasse esempio imperituro. Nato dalla nobile famiglia Borromeo fiori tra il 1538 e il 1584. La preghiera implora sulla Chiesa la protezione del Santo e la sua intercessione su noi, affinché siamo ferventi di amore verso Dio.

Bianco. Messa Statuit, pregh. propria, 2<sup>a</sup> dell'Ottava, 3<sup>a</sup> dei Ss. Martiri Vitale ed Agricola, Credo.

MARTEDÌ, 5 - MERCOLEDÌ, 6 - GIOVEDÌ, 7. - Giorni 5<sup>o</sup>, 6<sup>o</sup>, 7<sup>o</sup> tra l'Ottava di Tutti i Santi. - La preghiera rinnova ogni giorno la domanda che l'abbondanza della divina misericordia ci sia donata per l'intervento di così numerosi interessi.

Bianco. Messa come nella Festa, 2<sup>a</sup> pregh. dello Spir. S., 3<sup>a</sup> Ecclesiae o per il Papa, Credo.

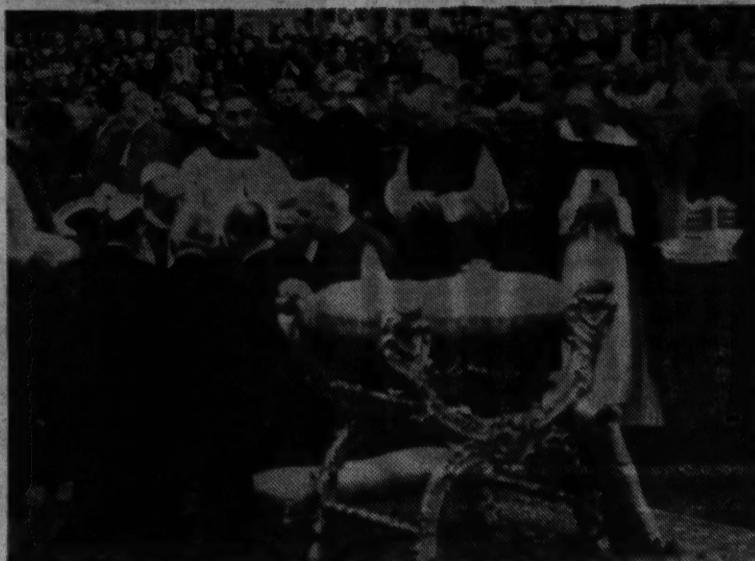
VENERDI', 8. - Ottava di Tutti i Santi.

Bianco. Messa come nella festa, 2<sup>a</sup> pregh. dei Ss. Quattro Coronati Mm. Credo.

SABATO, 9. - Dedicazione dell'Arcibasilica del SS. Salvatore. - Tale fu dapprima il nome della sacra chiesa Lateranense, detta in seguito anche di S. Giovanni in Laterano, che ricorda e celebra in Roma la vittoria della Chiesa sopra il paganesimo. La preghiera domanda che chiunque entrerà nel sacro tempio per imprecare grazie, si rallegrerà di averle tutte ottenute.

Bianco. Messa Terribilis (nelle priv. 2<sup>a</sup> pregh. di S. Teodoro), Credo.

## La nuova Beata Teresa Verzeri educatrice moderna



Domenica mattina è stato letto il « breve » della beatificazione di Suor Teresa Eustochia Verzeri, presensi numerosissimi pellegrini di Bergamo (sua città natale) di Brescia e di altre città. Poi Mons. Bernareggi Vescovo di Bergamo ha cantato il « Te Deum » e celebrata la Messa. Nel pomeriggio è sceso nella basilica il Santo Padre acclamato da 40 mila persone. La nostra fotografia lo mostra mentre riceve, terminata la funzione eucaristica officiata da Mons. Tredici, Vescovo di Brescia, i tradizionali doni offerti dalla postulazione e dalle rappresentanze delle due città.

Se l'idea di creare « Conventi per le monache del Sacro Cuore » risale a Suor Maria Antonia nob. Grumelli; e se l'indirizzo iniziale fu determinato dal Canonico Giuseppe Benaglio, il merito dello sviluppo etico dell' « Istituto delle Figlie del Sacro Cuore » è tutto della Fondatrice, Beata Teresa Verzeri. Che si schierò, con gli apostoli dell'epoca, contro gli asceliti del giansenismo e contro il turbine liberale violentemente teso, fra i moti rivoluzionari, a indebolire i cattolici. Ebbene la forza divina difensiva della Chiesa si manifesta proprio nell'attualità dei suoi Santi. E la bella, elegante, briosa contessina, dotata di cultura rara e sorretta da una vocazione immediata e robusta, intuì precoceamente l'importanza della donna nello sviluppo etico della famiglia e nei bisogni della società, si dedicò con fermezza alla rieducazione della gioventù femminile con il proposito di ricondurla alle schiette virtù cattoliche così diverse dall'ipocrita bigottismo, dalle fatuità cortigiane e dalle artificiosi pedagogie beffate dal Parini. Questa sublime coeva del Manzoni, perfezionando se stessa, capì che il secondo segreto dell'educazione illusinata, oltre la Fede, è la cultura. Per questo la volle ampiamente promuovere efficaci sviluppi psicodiffusa vicino al lavoro, ma tra le umili che fra le aristocratiche, per logici, scevri di pedanteria.

Tre sono gli acuti mezzi su cui si basa il suo movimento santificante: gli Esercizi Spirituali: gli svaghi ricreativi: l'agile adattarsi ai tempi senza mai tradire il Vangelo. Vita attiva e contemplativa si integrano nel nobile programma « di piacere a Dio e di fare tutto il suo volere ». Certo, le avversità che la fecero vivere dai sedici ai trenta anni nell'ansia di pronunciare i propri voti: che la teneva in quel ciclo soprannaturale quasi nascosto e formativo che ai superficiali sembrò pazzo e volubile, influirono a darle grandezza etica e religiosa, fra lo studio intenso delle Sacre Scritture e dei libri dei Padri e dei Santi. Poi, rapido segui il miracolo del suo apostolato di azione. Dal Gromo nella nativa Bergamo, la scintilla propagò la fiamma a Romano, a Breno, a Darfo, a Brembio, a Lugano a Brescia, a Como, a Rovereto, a Piacenza, a Trento, a S. Angelo Lodigiano, a Riva Sarda, a Recanati sul colle dell'Infinito, a Roma. I suoi scritti, ancora poco noti, documentano le poderose possibilità della sua mente e del suo cuore, non solo santi, ma ricchi di umanità raffinata ed acutamente vasta ed organizzatrice. Il Pellico notò l'utile potenza di dottrina e di fervore dei volumi dei « Doveti ». I Gesuiti vi hanno trovato pensieri degni della patristica medievale. E ben ne intuì l'importanza l'Eminentissimo Cardinale Mai, quando perorò al causa della sua protetta presso Gregorio XVI. Come ben apprezzarono le sue « Costituzioni » i Pontefici da Pio IX all'attuale Pio XII, che autorevolmente può comprovarle, oltre il valore sociale, la santità eroica. E perché non ricordare la spontanea immediatezza delle numerose sue « Lettere » dirette alle Figlie e poi pubblicate dalla Madre Ignazia Grassi? In esse ora le incitava al lavoro dell'apostolato ed al coraggio contro le prove, ora si compiaceva d'esser lontana dalle chiacchiere e dagli inchini dei salotti: ora si abbandonava alla vena descrittiva per qualche nuova Fondazione troppo bella. Ma ritorna-

va subito alla sostanza... La scuola delle povere di Piacenza è magnifica: sarà capace di duecento ragazze... Né meno lodevole è il « Manuale delle Preghiere », con quel suo esprimersi fervido, fiducioso, commosso, suscitato dalla più alta ascetica. Eppure rimase sempre docile, umile come nel preludio incerto e come quando trepidò a Roma nella chiesa delle Adoratrici Perpetue al Quirinale, attendendo il responso della Congregazione Suprema!

Il canonico Benaglio, che previde l'eccezionale ascesi della Beata, predisse pure che l'Istituto si sarebbe sparso in Europa, in Africa, in America. Ma di tutte le sue varie sedi, da cui uscirono allieve perfette, splendide madri, provete Religiose — come la Santa italo-americana Cabrini —, la più significativa di ricordi rimane quella di Brescia. Che raccolse le spoglie del Padre spirituale Benaglio; che si improvvisò ospedale militare nel 1848 con sessanta feriti così cari all'eroica Verzeri; e che vide spirare la Gentile nel 52 in una cella prossima alla Cappella del Sacramento. Quest'essere nobilissimo, che aveva fatti « diciotto » voti di perfezione, svelò alla morte un corpo martoriato dalle penitenze. Per lei dalla fortezza dei voti dipendeva la vita del sacerdozio « come la vita temporale dipende dal cuore ». La guerra ultima ha colpito le case di Milano, di Verona, di Brescia, di Bassano, di Riva di Trento, di Firenze, di Grottaferrata. Quattro suore sono morte a Frascati e diciassette a Pontecorvo. Ma soave di grazie è nel Mistero paradisiaco il drappello angelico delle Figlie del Sacro Cuore, tutte quelle scomparse nel tempo, e strette intorno alla Beata, che già profonde i suoi miracoli in terra.

R. A. SQUADRILLI

## I MIRACOLI DELLA BEATA

Nella Basilica Vaticana sono stati esposti gli standardi riproducenti le guarigioni prodigiose ottenute per intercessione della Venerabile Verzeri, e proposte e approvate per la sua Beatificazione.

Suor Maria Flora era affetta nel 1922, da oltre 7 anni, da tubercolosi nella regione dell'intestino e con affezione ai reni oltre che da altre malattie ed era giunta alle soglie della morte, essendosi rivelata inutile ogni cura.

Invocando l'intercessione della Venerabile Verzeri furono elevate al Signore fervidissime preghiere e l'infarto fu risanata istantaneamente alle due di mattina del 19 giugno 1922, tanto che poté appena graziosa recarsi in cappella e ricevere la Santa Comunione; tre o quattro giorni dopo riprese a disimpegnare i più gravi lavori e godé sempre ottima salute.

Suor Agnese Rinaldi, professa co-rista dell'Ordine di San Benedetto, del monastero di Sant'Andrea di Arpino, la quale era affetta da linfoadenite cervicale e da osteoperiostite costale tubercolare. Iniziata una novena e invocata l'intercessione della VeNerabile il 24 aprile 1931, già il giorno seguente cessava l'emissione di pus dalle fistole, il 2 maggio ogni traccia di malattia era scomparsa e definitivamente.



Guardo le care donnette vestite di nero, che si accostano a Mensa, e mormoro dentro col celebrante: « Domine non sum dignus ».

E allora vedo venirmi incontro il centurione che invitò a casa Gesù.

L'uomo integrale, che non può non essere l'uomo cristiano, soffre di una sola nostalgia: il futuro. Solo nel domani è per lui la perfezione. Il presente è sempre perfettibile.

In qualunque vicenda, con l'artista bisogna sapere afferrare l'attimo. Domani è sempre troppo tardio per chi misura il tempo col metro dell'infinito.

Cattolico vuol dire romano. E ringrazia Iddio se ti ha fatto nascere o patire, fremere o gioire in questa Roma onde Cristo è romano. Spesso ti accade di sentirsi dentro un grumo di ribellione per qualche ingiustizia da sopportare? Ed è allora che più ti piachi la bellezza di offrire a Lui l'amarezza del sopportato sopruso. E' giusto che chi crede in Lui sconti la gioia della Fede.

Bisogna essere felici di soffrire per Lui.

Pian dei Giullari. Leggere una pagina di Bargellini è come rinfrescarsi l'ugola in tempo di soleone con una di quelle bibite deliziose che ti riconciliano subito con la strada e con la bottega. La lingua schioccata sul palato come se bevesse nettare in cantina, e ti senti invece in terrazza, in una di quelle cordiali terrazze a solatio che guardano... toh, su Pian dei Giullari, donde il buon Piero, cercatore di scarso mangime per suoi passerotti, sostava per riposarsi e scorgere da lontano, fra i vapori settembrini, le guglie della Certosa.

Uno di quegli autori — giullari essi stessi degli uomini e di Dio — che, pur sforzandosi di restar terra terra per farsi capire da tutti, ti trasportano in cielo: gente nata per gli alti voli, seppure innamorata, forse anche troppo, del suo campanile. Ma tutto si perdonava quando il campanile si chiamava Firenze.

Questa « Piccola storia della letteratura italiana » — come voleva onestamente intitolarsi Bargellini — sarà gustata in particolar modo dai maggiorenni, per non dire dai « grandi » aggettivo quanto mai logoro e un tantino equivoco.

BENIGNO

**OLICA BERNABE**  
L'EDICOLA 29 VICINO PISANO E OROLOGIO  
SCORTI SPECIALI  
per Istituti e Comunità Religiose

Ecce Agnus Dei. Ma come, come può toglierli tutti i peccati del mondo Gesù, se son più fitti dei fili d'erba a primavera?

# CORTOMETRAGGIO della SETTIMANA

## SGUARDO D'INSIEME

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dopo una serie di decisive prese di posizione da parte di vari delegati ha deliberato, malgrado la iniziale ostilità dell'Unione Sovietica, di porre all'ordine del giorno la questione del diritto di «veto», diritto concesso, com'è noto, in sede di Consiglio di Sicurezza ai membri permanenti del Consiglio medesimo (Gran Bretagna, Francia, Unione Sovietica, Stati Uniti, Cina) e contro il quale si sono schierate quasi tutte le altre Potenze.

All'inizio dei lavori il Segretario Generale Trygve Lie, norvegese, ha chiesto all'Assemblea di assumere un atteggiamento deciso nei riguardi dell'attuale Governo spagnolo; la dichiarazione ha suscitato una certa sorpresa della quale s'è fatto eco un delegato sudamericano il quale ha detto che pur essendo contrario a Franco non riteneva «che nei doveri del Segretario generale dell'Assemblea ci fosse anche quello di auspicare la caduta di alcun Governo al mondo». In termini simili si è espresso la delegazione britannica, mentre quella americana ha stabilito di tenere una riunione per decidere il prossimo atteggiamento in proposito.

Alla Camera dei Comuni Bevin ha tenuto l'attesa relazione sulla Conferenza di Parigi ed ha aperto il dibattito sulla politica estera britannica.

Dopo il Ministro degli esteri ha parlato Attlee il quale ha osservato che il popolo britannico nella quasi totalità approva l'attuale linea di condivisione nel campo della politica estera; quanto alle relazioni con la Russia il Primo Ministro ha rilevato: «Ci separa dalla Russia il diverso giudizio sul valore delle parole libertà dell'individuo, libertà di parola, democrazia; nonostante ciò io ritengo possibile, anzi essenziale andare d'accordo e collaborare per evitare la guerra».

Questi concetti sono stati ripresi dallo stesso Primo Ministro nel corso di una relazione al congresso delle «Trade Unions» dove ha dichiarato: «La parola democrazia ha visto molti abusi del suo significato e talora viene usata per spiegare semplicemente la ascesa al potere del Partito Comunista. Se in qualche parte del mondo il Partito Comunista è al potere, là vi è democrazia; per contrapposto, nelle parti del mondo dove il comunismo non è al potere, si dichiara che vi è fascismo. Le elezioni svoltesi in Grecia, ha continuato l'oratore, alla presenza di osservatori internazionali, che hanno dato una maggioranza anticomunista, vengono immediatamente denunciate, mentre, d'altra parte, i plebisciti svolti dove il Partito Comunista è al potere vengono considerati come l'espressione della sacra volontà del popolo».

Quasi a confermare le dichiarazioni di Attlee, lo stesso giorno il Maresciallo Tito durante una sua visita a Fiume criticava vivamente le idee delle democrazie occidentali e affermava: «La nostra costituzione è una delle più democratiche del mondo e viene subito dopo quella dell'Unione Sovietica».

A proposito della Jugoslavia il Procuratore della Città di New York, Charles A. Wilson, ha accusato gli attuali dirigenti degli Stati Uniti come responsabili delle azioni di Tito e della persecuzione che il «dittatore jugoslavo» ha scatenato contro Monsignor Stepinac. «E' stata l'America, ha detto Wilson, a creare Tito, riformando il suo esercito, e facendolo salire al potere».

L'ex Primo Ministro britannico e leader dell'opposizione, Churchill, ha dichiarato da parte sua, nel dibattito sulla politica estera ai Comuni che la riconoscenza «non è fra le qualità di Tito». In particolare Churchill ha deplorato il processo di Zagabria ed ha espresso la speranza che «la densa popolazione italiana della Venezia Giulia non venga sottoposta al dominio comunista contro la sua volontà e contro i principi della Carta Atlantica». Nel corso del dibattito suddetto Churchill ha chiesto anche precise informazioni al Governo sulle notizie relative all'esistenza di 200 divisioni sovietiche sul piede di guerra dislocate fra il Baltico e il Mar Nero. Parlando, poi, al Congresso delle «Trade Unions», l'ex «Premier» ha ribadito la condanna del comunismo britannico e rilevando che le sue parole gli avrebbero probabilmente fruttato degli «insulti» ha osservato che delle espressioni usate da Stalin contro di lui due mesi fa, dopo il discorso di Fulton, non ne ricordava alcuna che non fosse stata già usata da Hitler e da Goebbels.

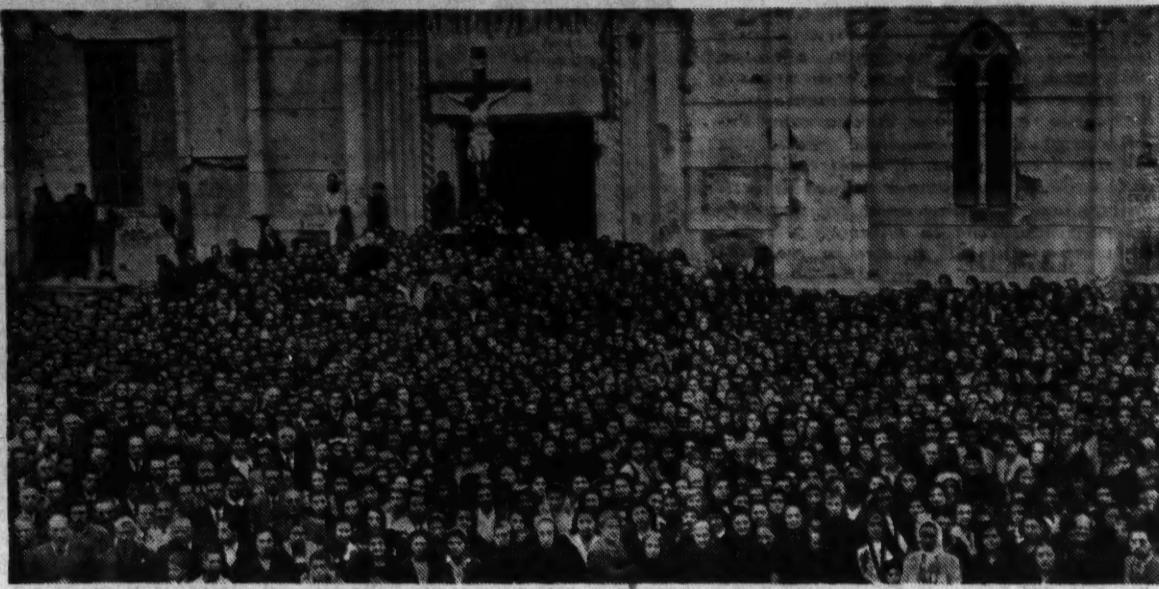
Churchill è stato buon profeta: infatti, sette giorni dopo il suo discorso, Stalin, in un'intervista concessa al Direttore dell'Agenzia americana United Press dichiarava che fra i maggiori pericoli per la pace sono da annoverare «gli incendiari di una nuova guerra, primo fra tutti Churchill e coloro che pensano come lui in Inghilterra e negli Stati Uniti».

Al principio della settimana Bevin è partito per New York dove prenderà parte ai lavori dell'ONU. Prima d'imbarcarsi sull'aquitanian, il Ministro degli esteri britannico ha fatto alcune dichiarazioni nelle quali ha illustrato determinati aspetti dei lavori ai quali devono attendere le diverse delegazioni: fra questi figura anche il compimento dei trattati di pace con l'Italia, la Finlandia, la Romania, la Bulgaria e l'Ungheria. L'atteggiamento dei partecipanti che si qualificavano partigiani, reduci e disoccupati riunitisi per lavorare mentre invece nessun lavoro effettivo fu iniziato, nè in tale località era progettato e previsto, il rapido estendersi (con un più vasto afflusso di partigiani alle zone limitrofe della Val Sesia, del movimento, hanno indotto il Governo ad agire rapidamente per stroncare sul nascere qualsiasi manifestazione illegale e squadrista».

S. E. Mons. Faccinetti, Vicario Apostolico di Tripoli ha ricevuto assicurazione dalle autorità britanniche che la nave «Miraglia» che partirà probabilmente il 10 novembre per andare a ritirare dalla Libia i rimpari italiani, potrà portare nel viaggio di andata 500 bambini e 500 adulti che raggiungeranno la loro famiglia nella colonia italiana. Da parte sua S. E. Mons. Godfrey, Delegato Apostolico in Gran Bretagna ripartito dopo l'adunanza pontificia, ha ripetuto l'assicurazione del suo interesse per ottenere il rimatrio di tutti gli internati italiani.

### ITALIA

Il nuovo patto d'unità d'azione fra socialisti e comunisti è vivamente commentato dalla stampa. Popolo e Risorgimento Liberale ritrovano i segni di una fusione o confusione tra i due partiti a tutto beneficio dei comunisti per i quali scrive il Risorgimento certe parole come democrazia, fascisti, ecc. non hanno il comune significato ma uno tutto proprio. Sul-



AVELLINO — Una folla imponente ha partecipato il 23 ottobre alla giornata conclusiva per la Fondazione dei Ritiri Operai, avvenimento religioso di primo ordine per il consenso ed il concorso unanime della cittadinanza.

l'Unità ne parla l'on. Negarville secondo il quale esso dà «allo schieramento politico la forza che gli mancava».

Intanto mentre continuano le trattative all'accordo salariale e i giornali di sinistra attaccano vivacemente la Confindustria, si registra un lungo colloquio Nenni-Togliatti che si era messo in relazione con la situazione nell'Alta Italia e con la valutazione dell'Alta Italia e con la valutazione del movimento dissidente partigiano.

In proposito è intervenuto un comunicato della Presidenza del Consiglio nel quale è detto che «il tono dei manifesti, la larga disponibilità di denaro, l'organizzazione a tipo militare — che aveva in Milano il suo quartier generale e come organo di stampa l'Internazionale», — le disposizioni impartite (che giungevano fino a concedere permessi a stampa per la circolazione degli autoveicoli firmati «Il Comandante della Piazza»), l'atteggiamento dei partecipanti che si qualificavano partigiani, reduci e disoccupati riunitisi per lavorare mentre invece nessun lavoro effettivo fu iniziato, nè in tale località era progettato e previsto, il rapido estendersi (con un più vasto afflusso di partigiani alle zone limitrofe della Val Sesia, del movimento, hanno indotto il Governo ad agire rapidamente per stroncare sul nascere qualsiasi manifestazione illegale e squadrista».

S. E. Mons. Faccinetti, Vicario Apostolico di Tripoli ha ricevuto assicurazione dalle autorità britanniche che la nave «Miraglia» che partirà probabilmente il 10 novembre per andare a ritirare dalla Libia i rimpari italiani, potrà portare nel viaggio di andata 500 bambini e 500 adulti che raggiungeranno la loro famiglia nella colonia italiana. Da parte sua S. E. Mons. Godfrey, Delegato Apostolico in Gran Bretagna ripartito dopo l'adunanza pontificia, ha ripetuto l'assicurazione del suo interesse per ottenere il rimatrio di tutti gli internati italiani.

### GIRO DELLE NAZIONI

#### ITALIA

Il nuovo patto d'unità d'azione fra socialisti e comunisti è vivamente commentato dalla stampa. Popolo e Risorgimento Liberale ritrovano i segni di una fusione o confusione tra i due partiti a tutto beneficio dei comunisti per i quali scrive il Risorgimento certe parole come democrazia, fascisti, ecc. non hanno il comune significato ma uno tutto proprio. Sul-

## 12 PUNTI

### della Settimana Sociale

4. — Allo scopo di accelerare la modifica dell'attuale assetto della proprietà in vista dell'estensione di essa a tutti i ceti del popolo è opportuno adottare altri provvedimenti diretti, come le misure fiscali, e in casi determinati, la espropriazione dietro indennizzo. Il frazionamento del latifondo deve servire da una parte ad accrescere il rendimento della terra e dall'altra a favorire l'accesso dei lavoratori alla proprietà.

5. — I rapporti tra datori di lavoro e lavoratori vanno orientati verso una più dignitosa partecipazione del lavoratore alla vita dell'azienda, sia per temperare, dove è possibile, il contratto di lavoro col contratto di società, sia col pervenire ad una più equa ripartizione dei benefici dell'azienda.

6. — L'ordinamento scolastico va rinnovato in modo da non essere più di ostacolo all'elevazione culturale ed economica delle classi lavoratrici. In modo particolare deve essere curata l'istruzione professionale, deve essere reso possibile a tutti l'orientamento professionale, deve essere diffusa l'istruzione degli adulti.

7. — A tutti i lavoratori deve essere rico-

nosciuta la libertà di organizzazione sindacale per la difesa dei propri interessi in armonia alla concezione personalistica del lavoro. Poiché gli interessi da difendere sono comuni a tutti i lavoratori delle varie categorie, l'efficacia dell'azione è tanto maggiore quanto più intensa e sincera è la collaborazione sindacale, la quale è evidentemente subordinata al rispetto della concezione cristiana del lavoro e della società, dei diritti imprescindibili della persona umana e delle fondamentali libertà civili e politiche.

8. — Per conseguire la piena valorizzazione del lavoro nella vita nazionale si richiede che le categorie professionali siano debitamente rappresentate negli organi legislativi e nella compagnia statale.

9. — In armonia al compito di apprestare le condizioni proprie all'impiego di tutti i cittadini in grado di lavorare, la società è chiamata ad attuare i procedimenti della moderna politica economica per prevenire e combattere la disoccupazione involontaria. Fino a quando non si sarà pervenuti ad una consapevole ed organica direttiva che assicuri la continuità del reddito del lavoratore,

anche le riforme più indicate possono diventare illusorie o rese in gran parte inefficaci. Allorché ostacoli invincibili impediscono la piena occupazione del lavoro e l'equa ripartizione del reddito sociale, l'organamento economico deve tendere, mediante l'estensione dei pubblici servizi e l'ampliamento dei congegni compensativi, alla liberazione di tutti almeno dai bisogni elementari. La assistenza sociale non avrà quindi carattere di elargizione ma di compito doveroso che incombe alla società.

10. — L'estensione di attività pubblica nell'economia, inevitabilmente richiesta per assicurare il diritto al lavoro, incontra un limite insormontabile nel rispetto delle esigenze della persona umana. Cadrebbe in una tragica contraddizione l'ordinamento che, in nome dell'elevazione dell'uomo, limitasse la libertà di opprimere, comprimere o sopprimere la dignità dell'uomo.

11. — L'efficace attuazione di ogni ordinamento del lavoro secondo i principi che precedono esige l'intesa internazionale su determinate materie: legislazione del lavoro, emigrazione, materie prime, rapporti valutari.

12. — Le giuste soluzioni di tutti i problemi del lavoro, sia sul piano nazionale, sia sul piano internazionale, postulano il rinnovamento delle coscienze e la riforma del costume secondo un ordine universale di moralità.

# I miracoli di Gesù alla luce della scienza medica

III.

## La resurrezione

Quando generalmente si parla di resurrezione nel Vangelo si intende per antonomasia quella di Gesù. Ed è certo questa la più gloriosa, mirabile, adorabile, perché rappresenta il trionfo personale di Lui che, vincendo la morte, dà la più luminosa prova della sua divinità, conferma la ripetutamente predetta sua resurrezione, corona come l'episodio più grandiosamente bello la vita del Dio fatto uomo. È inoltre simbolo e tipo della resurrezione futura di tutti gli uomini: Gesù uscendo dal sepolcro senza rimuoverne la chiusura e senza romperne i sugelli, mostra in quest'occasione (e poi anche in altre dopo che è risorto) le caratteristiche dei corpi risuscitati: l'immortalità, l'impossibilità, la luminosità, l'agilità, la sottigliezza... E quindi la resurrezione di Gesù talmente ricca di eccezionali particolarità da essere per qualsiasi uomo di scienza del tutto indescrivibile.

Ma non è questa la sola resurrezione del Vangelo. Ve ne sono da annoverare altre tre che Gesù opera a favore di terzi.

Nel primo anno della vita pubblica Egli si reca a Naim (un villaggio poco distante dal Tabor, il monte della Trasfigurazione) e qui, di fronte ai discepoli e ad una gran folla, risuscita il figlio di una vedova proprio mentre lo portavano a seppellire (Lc. VII, 11-16). Alla fine dello stesso anno, Giairo, uno dei capi della sinagoga, supplica Gesù perché vada a salvare la sua figliola dodicenne che sta per morire, ma mentre Egli è per istruire viene a sapere che la fanciulla è morta: appena arrivato a casa, alla presenza dei tre discepoli Pietro, Giovanni e Giacomo, prende la fanciulla per mano e la fa così svegliare dal suo sonno di morte (Mt. IX, 18, 8-23-26; Mc. V, 22-24, 35-43; Lc. VIII, 41, 49, 56). Il terzo risuscitato è Lazzaro, il fratello di Marta e Maria: sebbene fosse già morto da quattro giorni, basta che Gesù dica « Lazzaro vieni fuori » perché avvenga il miracolo (Giov. XI, 1-44).

Che cosa fa Gesù quando restituisce alla pur breve vita terrena individui che l'avrebbero ormai per sempre lasciata senza il suo intervento?

Per poter dire in poche parole bisognerebbe che la scienza potesse defi-



nire in sintesi che cosa è la vita e che cosa la morte: a proposito della vita, ad esempio, quando la sentiamo definita dal fisiologo Oheul come « l'indecessa sostituzione delle molecole che entrano nella composizione del corpo vivo » o dall'eminente Bichat, il fondatore dell'istologia, come l'« insieme di quelle funzioni per cui l'organismo resiste alla morte », avvertiamo di esser di fronte a delle definizioni che ci dicono sostanzialmente poco; di fatto noi conosciamo il tale stato fisico x; la tale reazione chimica y, possiamo descrivere i fenomeni 1, 2, 3... che riscontriamo in un essere vivente e che vediamo mancare in un essere non più in vita, ma in che consiste al vita o la morte non siamo in grado di dire scientificamente in modo unitario.

Ciò premesso cerchiamo di fare un immaginario giro attraverso il corpo umano, passandone in rassegna i principali apparati ed organi nel trappasso dalla vita alla morte. Tutti sanno che la prima constatazione della morte viene fatta in base all'arresto del cuore: questo grosso muscolo — che altro il cuore

non è — cessa le sue ritmiche contrazioni e come prima conseguenza si ha il fermarsi della circolazione del sangue. Ciò che era il mezzo fondamentale degli scambi intraorganici non agisce più come tale. Contemporaneamente si nota che la temperatura del corpo si abbassa e la diminuzione di temperatura è in dipendenza della temperatura ambiente: cioè tanto più è freddo l'ambiente, tanto più velocemente sopraggiunge il freddo della morte. Perché avviene questo? E chiaro: il sangue ormai fermo non agisce più come sapiente distributore e regolatore della temperatura nelle più lontane parti del corpo; d'altra parte s'interrompono le varie reazioni chimiche (esotermiche; cioè con emissione di un certo numero di calorie) che avvengono a livello delle cellule e viene così meno la stessa fonte del calore dell'organismo.

In queste condizioni non c'è più organo che possa funzionare a lungo, essendone colpiti i singoli tessuti costitutivi (in realtà non tutte le attività vitali scompaiono completamente e tutte ad un tempo: sia pur brevemente sopravvivono ad esempio le funzioni del tessuto osseo e cartilagineo); il fegato non regola certo più il tasso del glucosio nel sangue attraverso la liberazione del glicogeno immagazzinato (glicogenolisi) e neppure produce la bile che le cellule di Kupffer del fegato non fabbricano più; i reni non filtrano più il sangue e non formano quindi più orina; le varie ghiandole endocrine, che nel vivo agiscono così sincronicamente ed in perfetto equilibrio attraverso la costellazione degli ormoni prodotti da ognuna di esse, cessano di seccare.

Ed il sistema nervoso? La mancanza della sua presenza si avverte ovunque ed innanzi tutto nella cessazione di ogni movimento: il fermarsi del cuore stesso avviene perché esso non riceve più gli eccitamenti dai centri bulbari paralizzati e sempre per paralisi dei centri bulbari relativi avviene l'interruzione dei movimenti respiratori.

A questo punto noi non abbiamo dato che un molto sommario sguardo ai più salienti fenomeni con cui avviene il passaggio dalla vita alla morte. E come poter dire poi in un breve articolo di ciò che avviene del corpo umano man mano che ci allontaniamo dal momento della morte? In quali condizioni si sarà trovato, ad esempio, Lazzaro se sua sorella stessa, Marta, si sente di dover dire alla strana richiesta di Gesù che ordinava di togliere la pietra posta a copertura del sepolcro: « Signore, già puzza, perché è morto da quattro giorni? ».

Ora perché quei corpi inanimati tornassero ad essere dei vivi in carne ed ossa è bastata una sola parola di Gesù « Levati! »; ma noi per renderci conto del miracolo bisogna che immaginiamo come verificantis in senso inverso i fenomeni cui sopra abbiamo accennato. E mentre noi diciamo partitamente: il cuore ha riiniziato le sue contrazioni, la circolazione del sangue è stata riattivata, il sistema nervoso ha fatto nuovamente sentire la sua presenza con le funzioni direttive e coordinatrici che gli sono proprie... ed il metabolismo tutto dell'organismo ha ripreso a svolgersi attraverso le sue complesse reazioni; in realtà noi tutto questo dobbiamo pensarlo come avvenuto contemporaneamente, in un sol istante.

E' di fronte ad un tal dominio della materia e delle cose, è nell'assistere ad una simile dimostrazione di onnipotenza, è nel vedere siffatto sconvolgimento di quell'estremo irrimediabile limite qual è la morte del corpo, che i presenti alle tre resurrezioni operate da

Non sto mai così bene di spirito come in questi giorni che seguono la vendemmia; questa mia, schiettamente toscana.

C'è un motivo esteriore, però, che attenua di qualche riga il livello del mio buonumore: le viti spogliate d'uva, così belle e povere come restano d'ogni perduta ricchezza che ha fatto cantare a gola piena sulle ale poeti estemporanei e disturbatori; ma, pur tuttavia, provo il senso vero, indeffetibile del nuovo autunno. Mi piace sentirlo alla stessa maniera del buon poeta Ferdinando Paolieri per i colli ubertosi del suo « natio borgo selvaggio »: dall'Impruneta bacchica, gaudiosa, aprica alle strade aperte del Chianti ove fluisce il buon vino: un autunno dorato, saporoso di buona terra, agreste, mite e sereno.

Le melograne degli orti, di cui il Quattrocento adornò le Madonne robbiane, hanno già le sembianze d'antichi frutti; i passi degli uccelli migratori remiganti sulle valli ancora accece di sole, sono per stendere i loro disegni di ghirlande foriere di freddo; i buoi monumentali, statuari, ricominciano — guidati dalla mano sapiente del bifolco — il lavoro dell'aratro; ma più dai tini l'essenza naturale, etrusca e che altro il mosto in fermento manda dionisiaca, della sua rinnovazione.

I sentieri di mezza costa che contornano — fiancheggiati di cipressi e di olivi — le antiche ville fiorentine dei Medici, dei Salvati, dei Ginori, degli Strozzi e dei Guicciardini, sanno già di quest'afrore che concilia i sensi col rinnovellarsi di erbe e di fiori, d'aurore pigne, lattescenti e di tramonti fiammeggianti di morbide luci.

Al mattino aspro, un po' mordente, che sa di foglie e di stipa giovane e di zolle fresche, queste strade solitarie, incorrotte e patriarcali, ne son tutte imprimate della buona fragranza che sa di vino nuovo; t'inebriano financo, ti riparlano di cose che, rimesse tutt'assie-

mente con una sobrietà morbidezza di luci e di rigore, un capolavoro di calore e di mistero. Quaglie e colli, scenari profondi che dono mai al sole e all'acqua tinte oneste, questi ritratti di vino — in ordine di tempi, crisantemi e l'infiorescenza, sono testimonibili di supreme bellezze affilabile concede gli uomini.

Le piante, i fiori, lo stesso ci sono che i primi a farci avvicinare di queste novelle grazie.

Del resto, chi considera la resurrezione, anche i ci sono che i segni tangibili

Usciti dalle fatiche esigue, la grande estate è un avvio timido di mietze, d'ombra, di silenzio fasciante, di comunione d'anime che tradisce di reciproca penosità che guardano al cangiante come ad un vasto incanto.

Tutti gli alati dai margini delle bianche e dalle proprie ragnate e dagli scatti come un segnale di saluto: chi è partito per chi rimane ma quasi tutti me per un'intesa di somma. Soltanto dalle barriere bezzelli e di mortellino, i vampano delle luci rosse, spinciona qualche frinco relitto di un coro



me, sono un poema di giocondi costumi e di buone usanze.

Ora è la loro stagione.

E con l'uva che ribolle tutta, che schiuma dall'orlo dei tini, che si spoglia di scorie e si purifica cambiandosi in elemento essenziale e generoso, ritornano tutte.

Per contare, ad una ad una, occorrebbe la saggezza e lo spirito degli antichi, ché l'ottobre le radone compiuta-

Con Novembre ci conosciamo da un pezzo: almeno da più di trent'anni a questa parte.

Non l'ho mai perduto di vista, anzi l'ho trovato sempre ad ogni svolta di strada con quel suo fare tra il sentimentale e lo scanzonato: un po' di pianto e un po' di sole, una melancolia e una dolcezza, qualcosa di giovanile e di stanco insieme.

E' un vecchio amico che amo perché mi ha preso in braccio allorquando mi sono affacciato la prima volta alla vita, facendomi divertire un mondo ad ogni caduta di foglie che scendevano giù da l'albero con il crepitio di una pioggerella di marzo, scosse dalle sbarazzinesche buffate del vecchio.

E tutto ciò con quel suo fare di momento improvvisato, tanto per tenermi buono, per non venir meno alla con-



Ritratto di Novembre

no passati degli anni), la stagia del vecchio amico incontrò in compagnia cari, conosciuti lungo Parnaso italiano.

Ricordo che non avevo presentazione di Diego

talvolta pure di giallo e me, così auguriamoci che cor oggi i miracoli compongono spontaneo da noi quel desiderio di rendere che già provarono, come slancio, i testimoni oculari vorrà dire che avremo a momento attraverso la magia gelica, la misericordia di Dio.

LUCIANO D.

(Disegno di L. Neppi)



Erano ranghi freddi, inanimati che aspettavan la terra.  
Ognuno il capo al sole  
del color bruno della zolla e sotto  
l'arida fossa. Un Padre  
tra salma e salma procedeva, un solo  
per tutti poi che Morte  
li aveva nel supremo bacio assolto.

Come un altare l'Amba  
torturata s'alzava nel tramonto  
stendeva l'ombra sui corpi supini.

Quando la sera strinse  
la valle fra le braccia  
mi volsi. Erano in piedi alti, viventi  
fra noi sopravvissuti.

(Disegno di H. Celani)

BENIGNO

# TEMPO autunno

sobrietà di colori e di luci e di riflessi che sono lavoro di arte, di sentimento. Quaggiù, tra monti profondi che non disperde e all'acqua ammanti a questi ritorni che prece- dente tempo — i giorni di fiorellanza mesta del o testimonianze indefet- te bellezze che Dio in- dono agli uomini.

lori, lo stesso cielo sono a avvicinare alla realtà le grazie.

considera la morte una

anche i cruenti non

i tangibili di nuova vita.

fatiche estenuanti della e un avvicinarsi quasi

zze, d'ombre più pac- asciato da una morbida

mi che trova un appro- penosità negli uomini

al cangiar della stagio-

vasto incantesimo.

ai margini delle stra- dalle prode dei campi,

e dagli scopeti, si son

egual- di partito per altre terre e

quasi tutti tacciono co-

sa di sommessa preghie-

se non esistessero più.

barriere verdi di cor-

ortellino, che spesso av-

luci rosse del tramonto

qualche fringuello. E' l'u-

no coro primaverile ed

segna di bambino perfetto.

Più tardi, Novembre mi con- dussa per mano entro il chiuso delle selve per una sorpresa come questa: dalla testolina ricciuta di un cardo faceva saltar fuori lucido e svelto nella tonica da fraticello l'avete indovinato? un marrone.

Si era punto, naturalmente, le mani il vecchio, ma non se ne rammaricava, insegnandomi fin dall'allora, che spesso nella vita bisogna saper soffrire per un gesto d'amore.

Un giorno (era i anni), preso dalla no- cchio amico, gli andai compagnia di poeti a me lungo le balze del

non avevo ancor finito la di Diego Valeri, il poeta

gata e di paura insieme che rileggendo an-

acoli compiuti da Gesù, nea da noi piccoli uomini di render grazie a Dio

no, come inconfondibile

verso la narrazione evan- ricorde onnipotenza di

TIANO DEL BUFA

Leppi)

strade da cui la sera innalza nell'aria milioni di pulviscoli d'oro.

In mezzo a questo nitore che degrada a più dei poggia — vaste gradinate d'immenzi anfiteatri costruite da una civiltà millenaria — scendono i carri fiammeggianti di minio, si aspettano al crecchia, si uniscono, avanzano verso la fattoria come un corteo che piacque ai « macchiaioli », toscani dell'Ottocento per togliere dai tini il sigillo della raccolta.

Prima, — come dicevano i nostri antichi agricoltori — erano svinature da « millanta barili »; ma oggi, in cui la vite nostrana, insidiata dal male insinuabile, va scomparendo dai quadrati campi toscani, gli uomini ripensano con nostalgia alla beatitudine dell'abbondanza, alla sincerità frizzante del vino, alle veglie del verno intorno al focolare, alla giocondità domestica della mensa.

A sera, raggiogate le bestie ai carri, ritornano in fila verso le aie; risalgono le strade dei poggia; si avvicinano ai casolari che biancheggiano accanto ai paglii rifatti d'ambra pura tra le vaste chiome delle querci e dei castagni. Anche per le vie montane, aperte al silenzio immenso delle solitudini, c'è la dolcezza timida dell'autunno.

La stagione lassù ha il pregio dei profumi silvestri che non si scompagnano mai: la foglia secca, il fungo, i timi durano all'eternità. Si scalano al sole, si irrorano sotto le stelle, si prosciugano al vento.

Ma gli uomini, risalendo i sentieri che abbracciano tutta la pace del tramonto che è per spingersi laggù in fondo all'orizzonte, sentono avvicinarsi l'ora della preghiera.

E l'ascoltano in una dolcezza serena che fa avvicinare maggiormente a Dio.

GIUSEPPE GIAGNONI

(Illustr. di L. Neppi)



— Il mio conterraneo Giosuè Car- ducci — sussurrò timidamente, pre- sentando il sor Giosuè.

— Ah! voi siete quel simpaticissimo che non vuole a tutti i costi lasciarmi morire?

— E stette ad ascoltare dalla voce ro- busta del fero maremmano:

— Io credo che solo, che eterno che per tutto nel mondo è Novembre

— Non dice mica male, ma forse è un po' pessimista, ha calcolato un tantino — non mancò d'aggiungere Novembre.

— Ma se non ci vogliamo bene tra noi vecchi... — e prese delicatamente per la barba il sor Giosuè.

— Poi, fissandolo maliziosamente negli occhi di leone, addomesticato per la circostanza, Novembre gli bisbigliò: « Ancora grilli per la testa alla vostra età? »

— Nè sembra maligna l'insinuazione quando si ripensi all'ode cui i due versi appartengono. Guardò poi anche me.

— E i tuoi versi?

— Diventai rosso dalla vergogna e do- vetti persuadermi, da un'espressione furibonda di quegli occhi scrutatori, che gli piacevano di più gli « uè uè » che gli frignavo addosso. Come dargli tor- to? Eran versi anche quelli.

\*\*\*

— Ho riveduto, dopo la guerra, Novembre. Com'è invecchiato!

— M'ha detto che, dalle cannonate, è diventato sordo, che la sventura l'ha ridotto a un'ombra: l'ombra della vita, degli anni.

— Appoggiato al bastone, mi ha fissato a lungo.

— Quante cose ci siamo raccontati in si- lenzio! Il respiro gli si faceva sempre più stanco e gli occhi, un po' arro- satti, parevano invocare qualcosa d'as- sente, di lontano.

— Era notte.

— Una foglia veniva giù dal tremor di una rama ad accarezzarlo.



Iniziamo da questo numero la presentazione di una serie di brani tolti da diari scritti da sacerdoti nel corso della recente guerra. L'interesse che i lettori hanno dimostrato per il diario, « TRIANGOLO ROSSO » del Sac. Paolo Liggeri reduce dai « Lager » germanici, da noi presentato attraverso alcuni più significativi capitoli, ci fa pensare che queste testimonianze di un apostolato svolto su tutti i fronti da parte di sacerdoti votati ad ogni sacrificio per un'altra missione religiosa e patriottica saranno accolte col medesimo consenso.

Che sia opportuno rilevare tali benemerenze nessuno potrà negarlo, specie in questo momento in cui tutti i più disgustosi sottoprodotto della stampa quotidiana e periodica sembrano mobilitati per screditare di fronte al popolo la missione e l'opera del clero cattolico.

Ecco, ieri è giunto un alpino della Divisione T. Un altro grave caso di peritonite, un altro tentativo « in extremis » per salvarlo. Gli sono passato vicino di corsa, mentre i professori della Formazione Chirurgica Mobile tenevano consulto. Con occhi imploranti mi chiedeva di dirgli qualche cosa.

— Sta' calmo, devo correre in motocicletta per la terza messa, in un reparto dislocato verso il fiume. Ma torno subito, devo parlarti a lungo.

Mi sorride meravigliato, quasi sforzandosi di ricordare se ha avuto per il passato qualche relazio- ne con me...

— Sono dannati questi viaggi nella polvere. Ecco, il solito posto: « qui domenica — ricordi? — siamo caduti; li siamo cascati sotto la macchina; su quel piccolo dosso, quindici giorni fa, la carrozza si è sfasciata e siamo andati a finire in quel mucchio di bossoli... »

Ma stamattina non riesco a capire le divagazioni solite della mente.

— Che ho detto io a quell'alpino? Perché gli devo parlare a lungo? Che gli dirò, quando sarò di ritorno, dal momento che ormai lui è in attesa?

Il conducente mi parla ma io non capisco nulla: passano alcuni ragazzi cosacchi a cavallo e salutano, io non rispondo.

— Parlargli a lungo? Sulle possibilità di guarigione? come ri- uscirà l'intervento? Ma no, io gli parlerò a lungo delle sue cose...

— Bene, vuol dire che tutto quello che non hai fatto, lo faremo adesso insieme; sei contento che ti aiuti?

— Sì, certamente!

— E allora io ti dico che se anche tu, per ipotesi, non fossi stato buono, adesso accettando con ser- renità questi dolori dalle mani di Dio, tu fai un'opera grande, molto simile a quella di Gesù, quando è morto sul Calvario. Tu adesso stai dicendo una Messa...

Temevo che avesse perduto il filo, invece mi è a contatto in modo impressionante.

— Sacerdotel — (tra me penso: « perché mi chiama sacerdote? »)

— Se sapesse quante messe potevo sentire, perché io facevo il sacer- sta, in una parrocchia di montagna...

— Bene, vuol dire che tutto quello che non hai fatto, lo faremo adesso insieme; sei contento che ti aiuti?

— Sì, certamente!

— E allora io ti dico che se anche tu, per ipotesi, non fossi stato buono, adesso accettando con ser- renità questi dolori dalle mani di Dio, tu fai un'opera grande, molto simile a quella di Gesù, quando è morto sul Calvario. Tu adesso stai dicendo una Messa...

Temevo che avesse perduto il filo, invece mi è a contatto in modo impressionante.

— Sacerdotel — (tra me penso: « perché mi chiama sacerdote? »)

— Se sapesse quante messe potevo sentire, perché io facevo il sacer- sta, in una parrocchia di montagna...

— Bene, vuol dire che tutto quello che non hai fatto, lo faremo adesso insieme; sei contento che ti aiuti?

— Sì, certamente!

— E allora io ti dico che se anche tu, per ipotesi, non fossi stato buono, adesso accettando con ser- renità questi dolori dalle mani di Dio, tu fai un'opera grande, molto simile a quella di Gesù, quando è morto sul Calvario. Tu adesso stai dicendo una Messa...

— Senti M., adesso ti aiuto a fare un po' di ringraziamento? Se- guimi, con calma, senza stancarti.

— ... O Signore ti ringrazio di essere venuto dentro di me, accom- pagnato da un raggio di sole. (Lui apre gli occhi e sorride con compi- acenza). « Io non ho nulla da darti in cambio; il mio corpo è tutto rovinato, qui c'è un odore da morire... ma ti offro con gioia tut- ti i dolori di ogni momento, in modo che la mia vita passi tutta at- traverso di te.

— Benedici i miei genitori, il mio parroco, i miei compagni e l'Italia. Dammi la grazia di guarire, op- pure dammi la grazia di sapere fare con gioia tutta la tua volontà... come Gesù in croce ».

— Mi prende la mano e me la ba-

D. ALDO DELMONT

(continua a pag. 6)

MARIO SPEDIACCI

(Disegni di H. Celani)

# La Settimana Sociale

A

Venezia

E' stata quest'anno scelta Venezia per accogliere i partecipanti alla XX Settimana Sociale che nella scuola di S. Giovanni Evangelista ha tenuto le sue sedute.

L'inaugurazione è stata fatta lunedì 14 dall'Em.mo Cardinal Adeodato Giovanni Piazza, il quale ha celebrato la funzione di apertura nella basilica di S. Marco.

Erano presenti gli Ecc.mi Monsiglieri Bernareggi Vescovo di Bergamo e Presidente della Settimana Sociale, Ferrero di Cavallerleone Ordinario Militare d'Italia, Gremigni Vescovo di Teramo; il Sindaco di Venezia on. Ponti, l'ammiraglio comandante della Piazza, gli onorevoli Giordani, Lizier, Storchi, Montini, Bianchini, Moro, il professor Vito dell'Università Cattolica, vice-presidente della Settimana, l'avv. Veronese, Segretario generale dell'Istituto Cattolico di Attività Sociali che organizza le Settimane Sociali, con Mons. Pavan e gli altri dirigenti dell'Istituto, i dirigenti dell'azione Cattolica locale e molti altri.

Lasciata la basilica, i settimanalisti si sono diretti al Palazzo Ducale, e, nella sala dei Pregadi letti ed acciappati i documenti del Santo Padre e quello di S. E. Monsignor Montini relativi alla approvazione pontificia dei nuovi statuti dell'A.C.I. — l'Em.mo Patriarca ha preso la parola, svolgendo il tema « Lavoro e personalità ».

Il giorno seguente martedì 15, dopo invocato lo Spirito Santo nella Basilica d'oro, l'Em.mo Patriarca continuò il discorso della sera, esaltando il lavoro come centro della vita economica.

Di contro al materialismo, che considera il lavoro per quello che vale sul mercato e di contro al collettivismo marxistico, che rende l'uomo schiavo della società produttrice, sta inconfondibile la visione cristiana del lavoro come la forza attiva e inerente alla persona la quale gode di autonomia nell'essere e nell'agire. Il lavoro così concepito imprime nella materia bruta l'impronta creatrice dello spirito, ed è titolo originario di proprietà, una proprietà la quale non si cancella con gli scambi commerciali.

Il lavoro quindi, inteso spiritualmente, come tale, comporta i seguenti diritti che nessuno può infangere:

- 1) Proporzione del lavoro alle capacità reali dei lavoratori. Di qui

la necessaria tutela del fanciullo e della donna contro fatiche inadeguate e contro ambienti di lavoro e opere non consoni alla loro dignità e alla moralità.

2) Diritto al riposo festivo, per l'assolvimento dei doveri religiosi. Abusare dell'uomo a scopo di lucro, abbattere il contadino al livello della terra, e l'operaio alla funzione di macchina, significa spegnere la personalità e commettere un delitto di lesa umanità.

3) Dare a ciascuno il suo, secondo giustizia.

La mattinata fu poi occupata dalla relazione di p. Alberto de Marco sul tema « Lavoro e remunerazione », in cui l'oratore augurava la fine della sterile lotta di classe, e il tanto atteso connubio tra capitale e lavoro per il benessere dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Mercoledì 16, la parola è stata data all'ing. Valente, il quale ha rilevato la difficoltà attuali esistenti nel campo del lavoro, nonché l'insufficienza delle varie legislazioni e degli stessi organismi sindacali per procurare alla massa dei lavoratori dignitose e stabili condizioni di vita.

Nell'ultima parte della sua relazione, l'oratore è passato ad illustrare la soluzione cristiana del problema nei rapporti fra aziende e lavoratori, consistente nell'attuazione di un « solidarismo economico » che, ispirato ad una concezione umana ed obiettiva del lavoro, soddisfisi con mezzi economici alle esigenze economiche ed offra le condizioni esterne necessarie perché il lavoro sia « accettato ed eseguito responsabilmente ».

A sera ha parlato l'on. Giordani, esponendo la dottrina cristiana sul lavoro, e mettendo in rilievo il fatto che Gesù e gli Apostoli erano lavoratori. « Occorre, come Pietro dopo una notte di fatiche inutili, che ritroviamo anche noi Gesù, dopo una notte di barbarie, sulla parola di Gesù stesso il quale seguiva a chiamare, Venite a mevoi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò. Se ci assiste Lui nel nostro sforzo, non avremo da paventare ».

Il giorno dopo, giovedì 17, è stata la volta dell'on. Laura Bianchini, colla cui prolusione si entra nel secondo gruppo di studi che riguarda più specialmente le relazioni fra il lavoro e gli altri settori della vita associata.

Stabilito che l'educazione sovietica tende ad educare il fanciullo come elemento di produzione, la pedagogia cristiana, malgrado il valore che riconosce al lavoro, afferma che questo non è tutto per l'uomo e si preoccupa di educare nell'uomo la sua completa personalità per il raggiungimento di eterni destini.

Venerdì 18, i settimanalisti hanno ascoltato due lezioni particolarmente interessanti. L'on. Montini, dopo aver stabilito i veri aspetti tra capitale e lavoro, ha dichiarato che l'ordinamento sindacale tende alla creazione di un diritto sindacale autonomo in un certo senso nel quale confluiscono: A) elementi intrinseci: 1. la forma associativa vera e propria; 2. organi di rappresentanza univoca del gruppo o categoria (a partire dall'anagrafe del lavoro); B) elementi estrinseci: 1. esigenza dell'impresa; 2. esigenza della collettività o Stato.

L'avv. Rubinacci ha, la sera, posto in rilievo come lo Stato Cattolico abbia il dovere per la tutela e la valorizzazione del lavoro, non solo di esprimere una legislazione del lavoro, ma di avere propri efficienti organi esecutivi: Ministero

Uffici e periferici e Consigli locali del lavoro.

L'ultimo giorno, dopo una bellissima meditazione dell'Ecc.mo Monsignor Gilla Gremigni, l'on. Storchi, presidente dell'ACLI ha parlato « Sui lavoro e il mondo internazionale », con cui ha formulato l'augurio che le relazioni tra i popoli siano trasportate su un terreno di solidarietà e di concordia.

Il prof. Vito ha tenuto l'ultima conferenza sull'« Università Cattolica », seguita con interesse vivissimo dagli uditori, anche perché l'Ateneo si avvia a celebrare il XXV della sua fondazione.

S. E. Mons. Bernareggi che con tanto zelo ha seguito lo svolgimento della Settimana, ha concluso i lavori con uno smagliante discorso.

In fine sono state presentate e approvate le conclusioni condensate in dodici punti. Essi sono stati letti dal presidente generale dell'Azione Cattolica avv. Veronese; li riportiamo per i nostri lettori, in terza pagina.

Con l'Inno del ringraziamento a Dio si è chiusa la Settimana Sociale.

## LO SPORT

A sei giornate dall'inizio, il Campionato nazionale di ca cia serie A, comincia ad assumere un aspetto che, se ancora non può dirsi del tutto definito, lascia già chiaramente vedere quali saranno i motivi e gli sviluppi verso i quali va incanalando. La giornata di domenica scorsa non ha registrato sorprese, cosa che si era invece verificato in più di una delle gite precedenti, segno che il rendimento delle squadre va raggiungendo il limite della normalità facendo di conseguenza registrare la maggiore regolarità nei risultati delle partite registrate appunto nella s.a. giornata. Non mancheranno ancora naturalmente le sorprese: quelle che contribuiscono a mantenere lo svolgimento di un campionato insolitamente lungo e faticoso, a un alto livello di interesse sportivo.

La classifica attuale vede al comando il Bologna, squadra ricca di tradizioni e depositaria, un tempo, di un gioco agile e nello stesso tempo robusto. Questa squadra sembra ora, dopo alcune stagioni piuttosto grigie, tornare alla antica efficienza. Intanto dopo sei partite, unica tra tutte le altre, è riuscita a mantenere intatta la propria rete non

avendo subito nessun goal, dividendo con la Juventus il privilegio di non aver ancora subito sconfitte. Al secondo posto sono Modena e Juventus. La prima può considerarsi la squadra-miracolo dell'attuale torneo: ricalcando le orme di quelle compagni che in ogni stagione, pur non disponendo di grandi nomi, ma grazie ad una serietà di preparazione e a un conseguente buon grado di forma riescono a fornire eccellenti prove che le mettono al sicuro da dolorose sorprese quando la stanchezza e l'inevitabile sfasamento della squadra non consentono più di ottenere brillanti risultati in serie; a meno che il Modena di quest'anno non riesca a tener duro fino in fondo. Per la Juventus il discorso è diverso: la squadra non nasconde le sue mire di vittoria finale e in verità mezzi ed uomini non le mancano: il suo inizio di campionato è stato regolare e certamente il suo rendimento dovrà aumentare. Più in ritardo è il Torino; ma la squadra campione ha dimostrato nelle due ultime esibizioni e particolarmente domenica contro la Roma di essere in buona ripresa e quindi capacissima di annullare l'attuale svantaggio sempre che le squadre che la precedono glielo permettano.

Ancora più indietro troviamo l'Internazionale che non riesce ancora a trovare la giusta continuazione e che deve lottare anche contro il disfattismo dei suoi sostenitori irritati per la vendita di buoni elementi non sembra troppo bene rimpiazzati dai nuovi acquisti. E, per completare la storia delle favorite, aggiungiamo la Sampdoria, squadra risultata dalla fusione delle due società genovesi: Doria e Sampierdarense anche essa in travagliata fase di affilamento. Abbiamo così dato uno sguardo a quelle che saranno le protagoniste della lotta per il primato riservandoci di considerare di volta in volta le altre partecipanti al torneo alla luce di dati più consistenti di quelli fin qui forniti.

Va segnalato in questo campionato un interessantissimo motivo tecnico: la lotta fra squadre sistematiche e squadre metodiste: tra quelle compagnie cioè che hanno abbandonato il classico schieramento difensivo praticando un gioco essenzialmente di attacco, e quelle che invece sono rimaste fedeli ai vecchi canoni del gioco del calcio. Tra le prime sono vessilliere la Juventus il Torino e la Sampdoria, tra le seconde il Bologna, l'internazionale il Modena e quasi tutte le altre. Sarà interessante seguire questo duello che ha diviso in due parti le schiere di scrittori di articoli di esaltazione o di biasimo l'apassionante vicenda.

Dopo, M. M. non ha respirato più. Quando l'abbiamo portato al cimitero, qualche soldato, ancora con la corona in mano, si è inginocchiato sulla sua tomba, a fargli altre raccomandazioni con la stessa confidenza di quando era in vita. E qualcuno, forse con un triste presentimento per quello che ci doveva prossimamente capitare aveva persino osato dirgli:

— « ... che se da noi hai trovato quasi una famiglia che ti ha reso meno dura la morte, ora tu sei impegnato a proteggerci! ».

Io non ho dato alcun segno di approvazione: ma nella storia del reparto ho scritto il nome di M. M. come un felice presagio.

E poi tra me dicevo « ubi est mors Victoria tua?... ».

Ed anche quel giorno che, proprio nel cimitero, abbiamo dovuto buttarci nelle tombe per salvare da un rabbioso bombardamento che ci aveva colto di sorpresa, soltanto nel guardare a quella croce sormontata dall'elmo con piuma d'alpino, mi sentivo più sereno, come se ci fosse qualcuno, pronto, in qualsiasi evenienza, a darmi una mano.

D. ALDO DELMONTE

(Dal volume: La Croce sui girasoli. Giornale intimo di un cappellano militare in Russia. Ed. Pia Soc. San Paolo 1945, pag. 363).



### IDEE PER UNA NUOVA CRISTIANITÀ

Quando c'è ancora di Cristianesimo nella struttura e nell'andamento della società attuale? A che punto ci troviamo nella marcia della civiltà cristiana? Quali sono gli ideali e le probabilità storiche di una nuova cristianità? A queste domande risponde un interessante saggio di Giacomo Maritain, il noto filosofo francese attualmente ambasciatore presso la Santa Sede per la prima volta pubblicato in italiano dall'edizione Studium. Con uno stile denso di pensiero ma sempre preciso e chiaro, l'illustre pensatore delineia la tragedia della nostra epoca « sconvolta da energie spirituali potenti e, in verità, mostruose, nelle quali l'errore e la verità si mescolano strettamente e si nutrono l'una dell'altro, verità che mentiscono e menzognere che dicono la verità. Siamo al termine di una evoluzione storica in cui, eliminate tutte le vecchie ideologie, ne rimangono di fronte due che sono anche religioni: quella ateia e quella cristiana. Spiegato il sorgere e il successo dell'ateismo comunista come un risentimento contro il mondo cristiano, responsabile come disse Pio XI, dell'allontanamento della classe operaia dalla Chiesa, l'autore passa a prospettare quale sia il compito temporale del mondo cristiano cioè lavorare a una realizzazione sociale-temporale delle verità evangeliche. Riferendosi all'ideale storico del medioevo, quello del Sacro Impero in cui la forza era al servizio di Dio e il temporale era una funzione del sacro, il Maritain ne mostra la dissoluzione nel mondo moderno, dominato dal primato del temporale, attraverso l'umanesimo antropocentrico, l'assolumento monarchico cristiano solo in apparenza, il liberalismo anticristiano e dissolvente dell'unità spirituale e l'assolumento contemporaneo ateo e materialista.

L'ideale storico di una nuova cristianità, pur fondandosi sugli stessi principi del medioevo, comporta necessariamente una diversa concezione del temporale. Concezione non sacrale ma profana fondata cioè sull'autonomia com'è stata propugnata da S. Tommaso e dagli ultimi Pontefici, Leone XIII, Pio XI e Pio XII. Non più l'idea del Sacro Impero che Dio possiede ogni cosa ma piuttosto l'idea della santa libertà che la grazia unisce a Dio. È possibile l'attuazione di questo ideale? Il cristiano intelligente non è mai pessimista. « È giunto forse il momento, conclude il Maritain, in cui gli uomini, avendo gettata tutta la speranza del loro cuore nei prestigi della materia ed essendone orribilmente delusi, gridano verso la verità. »

G. VIMERCATI

G. MARITAIN - *Umanesimo Integrato*, Studium, Roma, pag. 242. L. 200.

### Ecclesiastici!

Per le vostre fotografie rivolgetevi allo Studio Artistico del Cav. Uff.

### CRESCENTE

Il fotografo di fiducia  
Il fotografo che fa per voi **L'UNICO!**

**CRESCENTE** Via Flaminia, 21  
Arch. Fotogr. Ital. tel. 372291

DOTT.

### David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO  
guarigione senza operazione delle

**VENE VARICOSE**  
e delle altre affezioni Varicose  
ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13  
VIA COLA DI RIENZO 152  
Telefono 34.501

### ASMATICI

Le compresse antiastmatiche  
**PATERA**  
vi liberano dall'allarme

S. A. FARMACIA DEL CARMINE  
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

### MOBILI FOGLIANO

ARREDAMENTI — TAPPETI — TENDAGGI — STOFFE

Grandioso assortimento — NAPOLI Pizzofalcone 2 — Telefono 51670

### BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI

Capitale L. 700.000.000

Riserve L. 200.000.000

## La grande figura

Un'anima squisitamente mistica e una volontà robusta ebbe la nuova Beata, Suor Teresa Eustochio Verzeri.

Nata a Bergamo da famiglia patrizia il 31 di luglio del 1801, educata nel monastero benedettino di S. Grata nella stessa città, crebbe nell'amore di Dio e delle anime seguendo la direzione spirituale del santo canonico Giuseppe Benaglio. Di essa e di alcune altre compagnie si servì il Benaglio per gettare le fondamenta di un nuovo Istituto religioso, che incominciò a Bergamo, sottoposto a speciali prove di contraddizione; ma nel febbraio del 1831 ebbe il suo battesimo nella cappella del Gromo, e si chiamò *Società delle Figlie del S. Cuore di Gesù*. Non c'erano altre regole, fuori dei pochi cenni scritti da Teresa nel monastero di Santa Grata. La Verzeri si mise all'opera con umiltà somma, e da questa sua virtù germogliò l'Istituto che ebbe da lei le *Costituzioni* e il libro *Dei doveri delle Figlie del S. Cuore*, in cui lo spirito delle Costituzioni è mirabilmente commentato. Per incarico del Cardinal Mai, suo protettore, scrisse un memoriale sull'origine e lo sviluppo del suo Istituto da presentarsi a Gregorio XVI, che la ricevette in udienza benevolmente; con breve dell'11 giugno 1841 ne approvò l'Istituto, lodandone le Costituzioni, le quali vennero approvate il 13 novembre 1847, dopo che il Pontefice Pio IX ricevette diverse volte la Fondatrice, lodandone gli intenti e spingendola a perseverare.

Teresa Verzeri moriva il 3 marzo 1852. Aveva peregrinato in diverse città d'Italia per aprire nuove case all'attività zelante delle sue figlie, soffri opposizioni che vinse nella preghiera e nella fiducia in Dio, seguì con dolore sensibile le persecuzioni dello Stato liberale alla Chiesa, confortando vescovi e preti, e lasciò alle Figlie del S. Cuore di Gesù un patrimonio di virtù, che fruttificò e fruttificherà nel tempo. Le sue Suore, consacrate all'educazione della gioventù femminile, senza un metodo particolare che le distingua da istituzioni simili, tengono asili e scuole medie, preoccupatissime di suscitare nelle anime giovanili energie di purezza e di lavoro, pronte nel loro umile apostolato a non mirare nè apprezzare mai altro che la volontà di Dio in qualsivoglia cosa, e per fare questa volontà preparate a soffrire ogni sacrificio più arduo, tutto dimenticando in confronto del merito davanti a Dio, dell'amore e del volere di Lui. Questo era il testamento spirituale di chi le donò alla Chiesa perché fruttificassero e che dopo la solenne Beatafazione moltiplicherà le case del suo Istituto già così fiorenti in Italia e all'estero.

Non sarà intanto sgradito al numero considerevole di quanti non si sono ancora avvicinati alla letteratura mistica della nuova Beata, un accenno ad una delle sue opere più considerevoli, nelle quali con delicatezza di scrittore (quella che piaceva tanto nello stile delle sue lettere all'umanista Cardinale Mai) e con acuta visione teologica e morale, traccia sicuri lineamenti della perfezione religiosa.

Il *Libro dei Doveri*, ripubblicato in quarta edizione nel 1937 (Bergamo, Stamp. Ed. Commerciale) è degno di uscire dalla stretta cerchia delle Figlie del S. Cuore di Gesù, per illuminare tutte le anime che hanno sete di giustizia.

Il Vescovo di Bergamo Mons. Adriano Bernareggi esattamente giudicò il libro « uno dei libri spirituali, italiani e non italiani, più degni di considerazione della prima metà dell'ottocento ».

In esso infatti oltre la chiarezza cristallina dello stile, è contenuta una dottrina spirituale ricca di sviluppi di pensiero, profondi,



completi, esaurienti, frutto di meditazione attenta sulla letteratura mistica più sana.

Seguendo un ordine logico e tradizionale, parte dalle virtù teologali, s'inoltra nel commento dei fondamentali voti religiosi, passa alle virtù morali, ai mezzi indispensabili per una vera pietà religiosa, per cantare in fine il canto giocondo della perfezione religiosa nella vita interiore e nell'apostolato.

Non tutto in questa disposizione è nuovo. La Verzeri si è messa al lavoro e dopo le ricche conferenze col Benaglio e dopo lo studio sui classici dell'amor di Dio, e dopo un'esperienza fatta di vigilanza attenta e materna. Ma il nuovo c'è: rappresentato dal tesoro spirituale procurato nelle battaglie misteriose dello spirito, e delicatamente elargito per edificazione, da commenti insperati sui fatti comuni della vita religiosa, e da una esemplificazione scelta, se non con la preoccupazione del critico, certo con senso molto pratico e con quella dolce arguzia che spesso ci fa pensare al sorriso di Bernardino da Siena.

La Fede certamente è la virtù religiosa fondamentale. Sarebbe desiderabile « trovare dei carnefici » per provare se la nostra è della genuina. Ma « senza essere martiri di sangue » lo si può essere di volontà in « un continuato sacrificio alla fede e per la fede ». E' necessario « veder le cose con lo sguardo interiore dello spirito, che sdegna la terra e s'innalza al cielo, illuminato dal lume limpido, sovrumanino della fede, che fa scorgere ogni cosa nel suo vero e rifiuta ogni falsità ».

I capitoli sull'amore di Dio e sulla carità del prossimo sono vivificati dall'amore che spirà e al modo « che detta dentro » va significando. Qui è la maestra che ha osser-

vato la vita pratica e vorrebbe, se le fosse possibile, ristabilire il regno di Dio nel mondo.

Lo zelo indiscreto può condurre ad eccessi, l'amor proprio può suggerire opere di carità che non promuovono la gloria di Dio ma « servono alla propria soddisfazione, lusingano la superbia e gonfiano l'orgoglio ». Non bisogna perciò fermarsi « nelle creature a cui si procura di giovare, ma salire a Dio, cercando Lui solo ». Né tanto meno è lecito fermarsi sulla gratitudine dei beneficiari, aspettarla o lamentarsene se manca. Le opere più disgustose devono essere più ricercate nell'esercizio del bene. La Beata ne diede esempio mirabile sempre.

Quando l'onore di Dio richiede l'opera nostra, è bene darci con cordialità all'azione. Ci può essere l'anima « falsamente » umile, che si tiene indietro dall'operare, perché crede di essere incapace di servire Dio in quel dato ufficio. Poveretta! Essa invece è poco semplice; è orgogliosa « Si teme d'ingerirsi, d'innalzarsi e di mostrarsi, non per amore di solitudine, di nascondimento, di umiltà; ma per timore di scemare nella stima altri, di mancare nel concetto, o, almeno, di non riuscire con onore, e di incorrere nella critica e nella censura altri... »

Quanta acutezza in questo sguardo, che seruta i recessi oscuri della falsa umiltà! E quanta delicatezza in questo avviso: « Non parlate in molte insieme, né interrompete i discorsi altri: ancor meno poi contraddite a quanto le altre dicono, il che romperebbe facilmente la carità ». A ragione Silvio Pellico scriveva che il *Libro dei Doveri* poteva essere utile... a ogni classe di persone!...

Arguto è il ricordo della religiosa che obbedisce a modo suo. S. Ignazio — ella scrive

## di Teresa Verzeri

— puni un suo religioso, che non obbedisce perfettamente, a compariere in refettorio ogni giorno con una campanella appesa al collo, dicono ad alta voce: « Voglio e non voglio, non abitano in questa casa ». « Mie carissime, quanti campanelli ci vorrebbero in certe case religiose, e quanto scampando si sentirebbe in refettorio se si ricorresse a questa punizione tutte le volte che ce n'è bisogno! »

Le pagine sulla « falsa » pietà danno l'impressione di una ventata primaverile in ambienti chiusi. Con mano delicata ma ferma, incide la condanna su tutto quanto nella pietà è superficiale, esteriore, esagerato, e mira a sciupare la sincerità dell'amore. Piccoli quadretti espressivi di anime preoccupate di piacere a se stesse e agli altri, nella illusione di piacere a Dio; premurose di azioni « esteriori e sensibili », « più che delle cose essenziali e necessarie ».

Nulla di più utile per la vera pietà che il Sacramento della Penitenza, al quale la Beata prepara con un esame di coscienza, che non lascia al buio nessun angolo dell'anima, e soprattutto bada al sodo, non limitandosi ai puri schemi usuali, addormentatori dello spirito.

Fra le devazioni inculca con efficacia comovente quella del Sacro Cuore, dal quale è scaturito il suo Istituto. « Qualunque sia il vostro bisogno, per quanto estremo, troverete ogni rimedio opportuno nel Cuore di Gesù ». Maria Vergine è in modo specialissimo la Madre delle sue figlie: « ricorrete a lei in ogni vostra necessità; collocate in lei, dopo Dio, ogni vostra fiducia; amate Maria ».

Così incomincia la parte costruttrice del libro, quella che mira all'edificazione del Corpo di Cristo in noi e prepara all'apostolato.

Le Figlie del Sacro Cuore di Gesù devono in modo speciale educare le giovanette. Un metodo pedagogico sodo e penetrante è quello che la Madre insegna alle maestre del suo Istituto. L'anima delle fanciulle è profondamente studiato, perché le maestre sappiano in qual terreno sono chiamate a seminare. « Dalle vostre giovani non pretendete troppo, né vogliate frutti immaturi. Certe riformatrici che vorrebbero tutto e subito non ottengono mai nulla ». Non si devono « opprimere » le giovani « con pretese e rigorismi indiscreti, suggeriti dallo spirito umano, che è insofferente; non mai dallo spirito di Gesù Cristo ». « Non pensate di riformare il mondo in ciò che da nessuno poté essere riformato ». « Vi sia bene impressa nell'animo la massima di preparare le convittrici ad essere buone ed esperte madri di famiglia, si che abbiano a portare pace, letizia e benedizione a quella casa, alla quale la Provvidenza le ha destinate ».

In questi consigli sull'educazione c'è tanto sereno equilibrio e tanta umana discrezione da rendere la Beata attualissima nelle urgenti necessità delle riforme scolastiche e della ricostruzione della famiglia su basi cristiane.

Chi legge il *Libro dei Doveri* potrebbe essersi tentato a lasciarsi prendere da quel senso di meraviglia, come mai una donna abbia saputo mettere insieme « tanti bei prezzi di forza e di carità, di premura operosa per gli altri, di sacrificio illimitato di sé » e a giudicare quella ricchezza di insegnamenti alla stregua di tanti altri manuali educativi, suggeriti da ragioni scolastiche contingenti, ma il solenne giudizio della Chiesa ci fa ora persuasi che la Scrittrice ha eseguito eroicamente le cose che insegnava, e ci conforta a sceglierla come maestra di vita, seguendola nell'ardua ma gioconda ascesa verso le cime luminose delle Beatitudini.

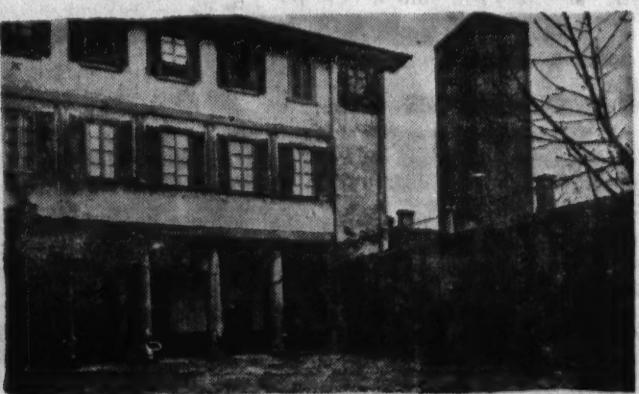
AGOSTINO SABA



BRESCIA - Casa ove morì la Fondatrice



Prima casa di Missione a Buriti (Brasile)



CASA DI BERGAMO (Gromo) - Prima Casa dell'Istituto

**FIDANZATI!**

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

**F.lli ZAULI**

VIA DEI PREFETTI, 20  
VIA DELLA SCROFA, 56

# L'OSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 3 NOVEMBRE 1946

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO XII - N. 44 (651)

PUBBLICITA' (per mm. di col.: Commerc. L. 30; finanz. e Necrol. L. 40; cronaca L. 50; Rivolg. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - S. Carlo al Corso, 439-a - Tel. 54001 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.

## Fritto misto

### CHI E' CHE DIFFAMA?

E' nota ed ammirata la coraggiosa attività del Vescovo di Reggio Emilia il quale non si stanca nel domandare che venga fatta la luce sulle imprese criminose che hanno funestato e funestano ancora le generose e laboriose città e campagne emiliane. Chi non si associa ai voti del Pastore contro il delitto che diffonde l'orrore e il disonore? Chi?

I sindaci rossi della regione hanno inteso il bisogno di proteggere fieramente... non contro gli assassini ma contro il Vescovo accusandolo di condurre una campagna diffamatoria contro le tranquille terre emiliane.

Il Vescovo non ha risposto all'accusa balorda. Ma hanno risposto gli assassini che in pochi giorni, dopo la protesta sindacale, hanno ucciso un giovane avvocato — figlio di un partigiano fucilato dalle bande nere — e un capitano d'artiglieria, fratello di un prete. Ma hanno risposto le cifre pubblicate dal bolognese *Avvenire*: dopo la liberazione, si sono segnalati 700 omicidi fra i quali 20 di sacerdoti.

Chi diffama? E' lecito che una mano di delinquenti diffami, in Italia e fuori, una delle più nobili regioni?

### IL DOCUMENTO PARLA

Al processo di Zagabria le accuse più gravi contro Monsignor Stepinac — quelle che avrebbero motivato la pena di morte — sono sfumate. E' rimasta l'accusa principale, che comprende tutte le altre: quella che addebita all'Arcivescovo la sua condotta verso il dittatore della Croazia, il famigerato Pavelic, che era un fantoccio nelle mani dei tedeschi. Mons. Stepinac ha dimostrato che egli si è comportato con costui come ogni vescovo deve comportarsi con coloro che rappresentano l'autorità costituita, di fatto, in un paese, specialmente nello stato di guerra. Ossequio ragionevole ma non — come si dice dagli accusatori — complicità servile nelle cose riprovevoli. Ecco un documento, tra gli altri, comprovante la mediocrità dell'Arcivescovo a favore degli ebrei, dei serbi, dei molti seguitati per ragione politica. Egli scrive a Pavelic, il 3 marzo 1943:

«...Vi prego in nome dell'umanità, di non permettere che ci siano persone che soffrono ingiustamente. Nei campi di concentramento vi sono troppi innocenti, troppi che non meritano un castigo così severo. Se un simile stato di cose è dovuto a ingerenze di una potenza straniera (Germania hitleriana) non temo che la mia voce di protesta giunga ai funzionari di questa potenza. La Chiesa cattolica non teme nessuna potenza terrena quando si tratta di difendere i diritti dell'uomo...».

Questo è uno dei tanti documenti che mettono le cose a posto. Ecco perché, al processo di Zagabria, il pubblico ministero pretendeva che fossero esclusi i testimoni a difesa e la lettura dei documenti!

### UNA... «PEARL» DI DONNA

Dall'America ci giunge notizia che la studentessa quattordicenne Lina Pearl Lindsey ha divorziato da un marinaio ventenne che aveva sposato l'anno scorso.

«Sposato? — è il caso di dire.

Nella questione del divorzio (che oggi si sta agitando freneticamente nel mondo della mala e disperata vita dei senza Dio) c'è innanzitutto una questione di parole: il modo di incontrarsi e di lasciarsi così come è inteso dai divorziati non ha niente a vedere con quelle cose che noi chiamiamo sponsali, matrimonio, famiglia.

Bisogna ricorrere al dizionario... del giardino zoologico.

### L'ARTICOLO 661

L'articolo 661 del Codice penale italiano (abuso della credulità popolare) è così formulato: «Chiunque, pubblicamente, cerca con qualsiasi impostura, anche gratuitamente, di abusare della credulità popolare è punito, se dal fatto può derivare un turbamento dell'ordine pubblico, con l'arresto fino a tre mesi o con l'amenda fino a lire diecimila».

Leggendo, o rileggendo, questo articolo del Codice, a che cosa pensano, lettori amabilissimi? Io ho pensato subito alle elezioni. Ho pensato alle tonnellate di bugie, di millanterie, di promesse sbalzate, di truffe al buon senso, di oltraggi alla storia, di sozzone insigni, che sono state spacciate a voce ed in scritto, sui giornali, nei volantini, nei comizi, alla radio, sulle mura, per terra, in aria...

Quanti reati? Innumerevoli. Quante creduloni che hanno abboccato all'amo? «Infinita è la schiera degli sciocchi» (e degli elettori) cantava Petrarca traducendo la Scrittura. Impostura gratuita (al pubblico ma ben pagata ai mercanti, e spesso con valuta pregiata) abuso di credulità popolare, turbamento dell'ordine pubblico: ci sono tutti gli estremi del reato.

Che fare? Ci sarebbe da farci su un libro, che sarebbe istruttivo assai. Ma io non ho tempo. Giro l'idea a chi può. Intanto, facciamoci insieme un po' di fritto misto: i lettori mandino, debitamente documentate, le notizie più gustose delle promesse, degli impegni, delle profezie, delle imposture distribuite tra noi nella storica primavera. Non denunceremo nessuno! Vorremo semplicemente ridere e ricordare.

### IL PLEBISCITO DEL 1870

Nel comizio tenuto a Campidoglio tempo fa, figurava un cartello con i risultati del plebiscito 2 ottobre 1870 circa la annessione di Roma al Regno d'Italia, con le cifre tradizionali: 40.785 voti favorevoli e 46 contrari. Un giornale torinese annota: «naturalmente la storia non si è mai incaricata di sceverare quanto di vero e quanto di falso vi fosse in quelle due cifre».

No. La storia se n'è occupata da un pezzo! Basti sfogliare la *Civiltà Cattolica*. La verità è semplicissima: i cattolici romani devoti alla sovranità civile del Papa non presero parte alla votazione. Ecco tutto. La riprova del fatto la dette il celebre P. Curci il quale, con l'aiuto di 200 giovani cattolici, raccolse in tre mesi le firme di 27 mila 161 «Romani, per nascita o domicilio legale, maschi, maggiori di età, e godenti i diritti civili; firme tutte autografe e autenticate da R. notaio».

Tutti ricordano, a Roma, che per più anni, dopo il '70, quando i fedeli romani si stringevano intorno a Pio IX, nelle solennità della Basilica di S. Pietro, inneggiavano al Papa Re e soggiungevano: «Padre Santo, semo i quarantasei!».

E la Basilica era gremita.

(\*)

ZOOLOGIA... COMPARATA



### POESIA D'ANGOLO

## Il sor Pasquale

Conoscete il *Sor Pasquale* della Radio Vaticana dallo stile pepe e sale, pacioccione alla romana che ogni sabato compare giusto all'ora di cenare?

Francamente, è un gran bel *sor* senza imbrogli o doppio fondo. È un moderno galantuomo che sa stare in mezzo al mondo salva sempre l'adesione alla Santa Religione.

Della quale per istinto è credente e praticante ma vuol essere convinto dalla voce di un garante che con tattica provata lo mantenga in careggiata.

Realmente, qualche volta quando espone i fatti suoi viene in mente a chi l'ascolta di esclamare: «Ah, questa poi è un po' grossa!» ma a noi stessi dobbiamo chiedere perplessi

se per caso non succede anche a noi non raramente di nutrire sulla *Fede* qualche dubbio insussistente che giustifica ad oltranza un «mea culpa» di ignoranza.

Quindi, in fondo, il *Sor Pasquale* è vicino di parecchio. È un richiamo naturale, una predica, uno specchio che cristiani di ogni ceto può rifletterne al completo.

Sarà bene stare attenti — quando il tempo lo permetta — ogni sabato alle venti e girare la chiavetta per sentir cosa combini con il Padre Venturini,

o se invece ci si tiene per vantaggio o per diletto a... sorbirselo per bene, acquistare il volumetto (+) che riporta il *Sor Pasquale* ... in grandezza naturale.

(+) PARLA LA RADIO DEL VATICANO - Dialoghi radiofonici dei Padri Venturini e Miccinelli S. J. — I Serie: IO CREDO. Editrice Raggio (Corso Vittorio Emanuele 204, Roma), pag. 82. L. 65.

puf

animali addomesticati. E se così è, dar del mulo ad un individuo vuol dire classificarlo come un uomo assai testardo. Non si prendono a modo le virtù e le buone qualità in generale; si mettono in vista specialmente i difetti, e di essi si trae profitto per dipingere — se non denigrare — di fronte al pubblico la personalità di un individuo.

E

vero

che in talune circostanze

l'essere testardamente attaccato alle proprie idee, il non lasciarsi trascinare come una banderuola dalle varie correnti specialmente politiche, può costituire una virtù piuttosto rara in questi tempi, nei quali il ri-

tornello «qual piuma al vento» è diventato una qualità di molte persone. Ma è pur vero che quasi sempre il testardo, il caparbio non rappresenta la quintessenza della virtuosità umana. Ed allora anche in questi casi si può dire che est modus in rebus.

PIO BENASSI

PER CHI SOFFRE MAL DI TESTA

si consiglia il Piradon, cachet e compresse, efficacissimo contro mal di testa, anche fortissimo, nevralgie, ecc. Il Piradon è prescritto dai migliori medici.

Ricordate Piradon del Dr. Budin. In bustine da 1 cachet o bustine da 2 compresse. In tutte le farmacie.



### Versi per Nozze

Un po' per modestia e un po' per «snob», l'amico prof. Enrico Zuppi (il classico «Mastro Rico» che agli esordi del nostro periodico tenne in piedi per anni una non mai abbastanza compiuta pagina dei ragazzi e che tuttora pur essendo direttore della Domenica di Milano sente la nostalgia di questo foglio e il rammarico di doverci fare concorrenza) ci ha avvertito di essere passato a nozze giorni or sono a nostra insaputa. L'imperdonabile svista non andava perdonata ma, avendo ricevuto i confetti, abbiamo incaricato il nostro puf di rispondere per le rime a lui ed alla gentile signora Carla. Per i tanti nostri lettori affezionati all'ottimo Enrico, aggiungiamo che il sacro rito si è svolto nella Cappella del Palazzo Arcivescovile di Aquila: celebrava lo stesso Arcivescovo, S. E. Mons. Carlo Confalonieri.

Anche tu, mio caro Zuppi (scusa il termine) ti intrupperi — preso in forza regolare su quel «fronte familiare» — per cui molti partono salvo poi, comunque sia, a passare in retrovia (...quando non disertano).

Non ti dò malinconie con oscure profezie.

Sentirei lo scrupolo di guastar con frasi astute le primissime battute della MARCIA classica

che di certo organista ti ha suonato a prima vista tururando Mendelssohn.

Buon cattolico romano,

buon quattuor in Vaticano e... nella Repubblica

paladino di una Fede per la quale ti si vede lungo la Penisola

coi più solidi argomenti sgomberare i concorrenti che ci si provassero,

tu non tenti l'avventura ma, prescelta su misura una degna coniuge,

ti proponi di mostrare che non c'è — dal dire al fare — tutto quest'oceano.

C'è un sentiero — si — in salita che ci impegni per la vita

e talvolta è impervio

ma, legandosi in cordata con la guida patentata della scuola «Charitas»,

alla cima ci si arriva salutati dagli «evviva»

anche degli scettici.

Dio! che predica l'ho fatto!

Scusa, sal M'ero distratto

come spesso capita

se, trovato il tono giusto,

il poeta prende gusto

a forgiare immagini.

Auguroni a te e Signora

d'esser sempre, come ora,

solidali, euforici,

auspicando a Casa ZUPPI

il più rosei sviluppi nell'...Ufficio Anagrafe!

PUF

Ottobre 1946 - Roma

## Non più IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usare il deparativio:

## SIERODIN

semplice e con arsenico preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artritismo, uricemia, ossuluria, acido urico, anemia, linfatismo.

## Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Preparato della S. A. Officine Preparati Galenici Rom

DOTT.

## Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle

## VENE VARICOSE

e di ogni altra specie

di affezioni Varicose

Feritali 8-20, festivali 8-13

Corsa Umberto, 504 - Tel. 61-929

DOTT.

## Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle

## VENE VARICOSE

e di ogni altra specie

di affezioni Varicose

Feritali 8-20, festivali 8-13

Corsa Umberto, 504 - Tel. 61-929

### abecedario del buon senso

563 proverbi popolari raccolti da Nando

1) — Danno fa far senno.

2) — Dopo la morte viene il giudizio.

3) — per l'inverno). Dopo mangiare, fuoco si faccia.

4) — Dopo la pioggia il sole; dopo le nubi il sereno.

5) — Dopo la festa dolore di borsa e male di testa.